

509

ottobre | novembre
dicembre 2020

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Italia Nostra

ONLINE



L'ITALIA RIPARTE
DAI BORGHI

EDITORIALE

3 Guardiamo al futuro... EBE GIACOMETTI

7 Il Green Deal, le energie rinnovabili, i valori da promuovere

65° ANNIVERSARIO DI ITALIA NOSTRA

8 La Giornata Nazionale di Italia Nostra 2020

TERESA LIGUORI

GUBBIO 2020

9 Riflessioni sulle strategie di salvaguardia dei centri storici a 60 anni dalla Carta di Gubbio CESARE CROVA

PIANO BORGHİ

10 La grande occasione di far rivivere i borghi italiani

LUCA CARRA

11 Cinque giorni in Molise LUIGI FRESSOIA

L'INTERVISTA

14 Un grande impegno per i borghi

INTERVISTA A ANNA LAURA ORRICO DI FLAVIA CORSANO

RIFLESSIONI

17 Impiantistica sportiva di interesse storico tra valorizzazione e tutela PIETRO GRAZIANI

19 Per la salvezza del Paesaggio e del Patrimonio culturale della Nazione conservato in Sicilia

EBE GIACOMETTI, RITA PARIS E ADRIANA LAUDANI

SEGNALAZIONI

21 A rischio il Follone di Pinerolo, l'ex Merlettificio Turck

SEZIONE DI PINEROLO

25 Eremo di Santo Spirito a Majella: la storia di una gestione

MATILDE SPADARO

26 Bagni di Petriolo, continuano il restauro e la valorizzazione MATILDE SPADARO

ALLA SCOPERTA DI...

29 Un patrimonio da riscoprire: i Teli Quaresimali

LILIANA GISSARA

IN COPERTINA

Civita di Bagnoregio (foto di Lorenzo Lugliè, che ringraziamo per la gentile concessione)

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A. p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE Luca Carra

REALIZZAZIONE GRAFICA - STAMPA

GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL

SEDE

Viale Liegi, 33 - 00198 Roma - tel. 068537271 fax 0685350596
P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588e-mail: italianostra@italianostra.orge-mail redazione: comunicazione@italianostra.orgsito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2021

quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:

quota annuale euro 35,00 - quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:

quota annuale euro 20,00 - quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):

quota annuale euro 10,00 - quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):

quota annuale euro 15,00 - quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:

quota annuale euro 100,00 - quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 35,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c. c. p. soci n°48008007

oppure bonifico bancario IBAN

IT160200805283000400039817

intestato a Italia Nostra - Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati - viale Liegi, 33

00198 Roma - Tel. 068537273

Finito di stampare: gennaio 2021

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA

TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE

DELLA NAZIONE

(riconosciuta con D. P. R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE ONORARIO Desideria Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE Ebe Giacometti

VICE PRESIDENTI Luigi De Falco - Alberto Ferruzzi

Teresa Liguori

CONSIGLIO DIRETTIVO Federico Anghelè - Sonia Barison

Edoardo Bartolotta - Giovanni Bassi - Antonella Caroli

Rodolfo Corrias - Cesare Crova - Giovanni Damiani

Luigi De Falco - Marco Di Fonzo - Alberto Ferruzzi

Luigi Fressoia - Marina Foschi - Ebe Giacometti

Giacinto Ciglio - Lilliana Cissara - Maria Rosaria Iacono

Vitantonio Iacoviello - Maria Cristina Lattanzi

Teresa Liguori - Maria Paola Morittu - Filippo Pizzoni

Maria Gioia Sforza - Mariarita Signorini

GIUNTA Giovanni Bassi - Cesare Crova - Luigi De Falco

Marco Di Fonzo - Alberto Ferruzzi - Ebe Giacometti

Maria Rosaria Iacono - Teresa Liguori

Maria Paola Morittu

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Virginia Ambruosi

Nicola Scalzini - Francesco Cantillo

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Luigi De Lisio

Giancarlo Pelagatti - Maria Adele Teti

AMMINISTRAZIONE Jessica Continenza

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SEGRETERIA DI PRESIDENZA Roberta Giannini

SEGRETERIA GENERALE Luciano Marco Blasi - Dafne Cola

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi

argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli

rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:

ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai

soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed

elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei

potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri

uffici di Viale Liegi, 33 - 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di

sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-3401-5

ISSN 0021-2822

Guardiamo al futuro...

Cari soci, cari amici di Italia Nostra, quando leggerete questa mia comunicazione avremo già lasciato alle spalle il 2020 e, con grandi aspettative, guarderemo al nuovo anno e alle sue sfide.

Ho tante cose da comunicare, perché i 12 mesi passati hanno messo in maggiore evidenza i problemi in cui si dibatte l'Associazione da anni, ma anche le qualità fondative che rendono Italia Nostra unica e originale nel panorama dell'Associazione italiana.

Parto dalla gradita lettura di un saggio incentrato sulla nostra Associazione inviandomi dallo storico Luigi Piccioni. Parla dell'Associazione, dei suoi albori, di come si è avvicinata ai temi dell'ambientalismo. Così racconta gli anni che precedono la sua istituzione: *“Un tratto inedito che colpisce chi conosca personaggi e vicende della prima metà del secolo è un'attitudine di robusta opposizione alle scelte ritenute sbagliate o dannose di politici e funzionari pubblici, e la veemenza della denuncia. Campagne di stampa e petizioni erano state presenti in Italia sin dagli ultimi anni dell'Ottocento ma nella convinzione diffusa che si trattasse anzitutto di convincere istituzioni e politici poco avvertiti ma in genere di buona volontà. Da educare, insomma, nutrendo non di rado il dubbio di star andando contro le legittime aspirazioni degli 'uomini utili', cioè di imprenditori e politici che stavano modernizzando il Paese per il bene di tutti”*.

In questo contesto si fanno strada la poliedricità d'ispirazione laica e antifascista di Cederna, l'approccio riformista dell'urbanistica di Insolera, Benevolo, Quaroni, l'amore per la conservazione e valorizzazione del bello dei Caracciolo, Zanotti Bianco, Bassani, la passione delle giovani intellettuali Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce e, più tardi, Maria Antonelli Carandini. Si cerca un progetto politico, sociale e progressista, dove il passato sia complementare al moderno. Siamo nel 1951 ed escono gli articoli di Cederna “Vandali in casa” e “Futurama milanese” che, in contrasto con le proposte di intervento urbanistico su Roma e Milano, affermano la necessità di difendere l'integrità dei centri storici italiani.

Nel 1955 nasce Italia Nostra nell'alveo di un impegno prioritario e riformista in campo

urbanistico, dove la sensibilità di coloro che amano il bello e intendono tutelare il patrimonio storico, artistico e culturale si compenetra con la consapevolezza che ciò avverrà solo grazie a una corretta e sociale pianificazione del territorio.



Questa premessa, invito anche a leggere le belle pagine di Piccioni, mi è utile per rappresentarvi ancora una volta quanto la realtà che viviamo sia poco mutata e, soprattutto, quanto sia ancora necessario l'impegno a tutelare la conservazione del patrimonio culturale del nostro Paese.

La cronaca politica di questo lungo e doloroso anno lo conferma ogni giorno che passa.

Il 2020 sarà ricordato come l'anno di COVID19 e della pandemia. L'anno che ha vi-

EBE GIACOMETTI

Presidente nazionale di Italia Nostra

Nuove modalità di incontri, webinar e dirette Facebook: immagini da “La cultura sostiene il territorio” (23 novembre 2020), “Per una nuova cultura del Paesaggio verso la Green Deal Strategy” (20 novembre 2020), “Piano Borghi” webinar di presentazione del documento ai soci (9 dicembre 2020). Maggiori informazioni su www.italianostra.org

sto nel mondo morire più di un milione di persone e messo in evidenza le debolezze e incapacità organizzative di coloro che amministrano gli Stati. È l'anno che ha colpito soprattutto la generazione dei sopravvissuti all'ultima guerra mondiale, privando molti di quei genitori anziani dimostratisi il vero welfare dell'Italia, ottantenni depositari insostituibili di un'epoca dove l'affetto e il senso di appartenenza alla famiglia erano ancora principi fondanti.

Ma il 2020 è stato anche l'anno della grande illusione: nei lunghi mesi di segregazione in casa, abbiamo visto quanto l'uomo avesse alterato l'ambiente del Pianeta. Veloce-mente la Natura si è riappropriata delle città, dei porti, dei laghi e delle montagne. Foto e filmati di delfini e balenottere a un passo dalle nostre coste o lungo i canali di una Venezia deserta, bellissima, rimarranno per sempre nei nostri occhi. I valori

Esperti in materia di tutela, conservazione della Natura, restauro e pianificazione urbanistica, si alterneranno nei mesi a venire per offrire ore di informazione culturale, puntuale e scientifica. Saranno incontri (webinar e dirette Facebook) aperti a tutti gli associati e da promuovere verso le tante persone a noi vicine per coinvolgerle e allargare la base sociale della nostra comunità.

del CO₂ si erano normalizzati e l'inquinamento ridotto. Ci siamo illusi che questa lezione, per dura che fosse, avrebbe fatto rinsavire la Grande Politica e al momento necessario potesse servire per una ripartenza diversa più attenta alla sostenibilità dell'ambiente, al rispetto per la vita, per la natura, per la biodiversità e per l'uomo. Purtroppo, la realtà è stata ben diversa. Abbiamo assistito al rinnovato balletto dei *red carpet* di supponenti e inutili *task-force* confermatesi superficiali teatrini privi di una visione strategica e reale condivisione di idee sul come ripartire e cosa fare per il nostro Pianeta.

Ma Italia Nostra non si è mai scoraggiata. L'Associazione ha voluto continuare a dare il proprio contributo al Paese sia attraverso puntuali attività per la tutela del nostro territorio, sia rinforzando la partecipazione delle sezioni alle campagne di comunicazione per far conoscere il nostro Patrimonio in pericolo.

La sede nazionale si è impegnata a sostenere questo lavoro sia pure da remoto. Nonostante le tante difficoltà imposte dal *lock down* e il susseguirsi dei DPCM, le sezioni hanno infatti continuato a svolgere il ruolo di stimolo culturale verso le loro comunità cittadine. Certamente l'impossibilità di riunirsi ha contrastato lo svolgersi di consuete attività culturali, che caratterizzavano la vita sociale nei territori e avvicinavano molti a Italia Nostra. Abbiamo perso dei soci ma, nel 2021, speriamo ci sia un'inversione di tendenza e per questo l'area comunicazione si è impegnata nell'elaborazione di un calendario di iniziative per coinvolgerci. Da gennaio, dopo la fortuna dei webinar organizzati sul Paesaggio dal nostro Settore Educazione al Patrimonio culturale, dal Regionale Lombardo e dal responsabile del Presidio di Pordenone e a seguito delle sollecitazioni di alcuni presidenti di sezione, si proporranno degli eventi di approfondimento sui temi che ci sono cari.

Esperti in materia di tutela, conservazione della Natura, restauro e pianificazione urbanistica, si alterneranno nei mesi a venire per offrire ore di informazione culturale, puntuale e scientifica. Saranno incontri (webinar e dirette Facebook) aperti a tutti gli associati e da promuovere verso le tante persone a noi vicine per coinvolgerle e allargare la base sociale della nostra comunità. Parleremo di come ripopolare i borghi italiani, come garantire la conservazione del tessuto storico delle nostre città, dell'insidiosità della rigenerazione urbana, dell'uso delle opere d'arte custodite nei depositi dei musei e della semplificazione della disciplina di conservazione dei beni culturali introdotta dalla Carta di Catania, di quali Paesaggi ridisegna il *green deal*, dello stato dell'arte dell'archeologia in Italia (università, lavoro, istituzioni), organizzeremo sessioni di approfondimento sulle sentenze e nuove norme che nel 2020 hanno fatto scuola e influiranno sulla storia della tutela italiana... Tanti temi dove coinvolgeremo anche esponenti delle istituzioni per aver *input* diretti su quanto si sta elaborando a livello parlamentare o regionale.

Crediamo che questo lavoro possa interessare ed essere utile e, soprattutto, speriamo possa coinvolgere tutti.

Il 2021 chiama chiaramente anche ad altre azioni parimenti impegnative e che partono sempre dalle vostre sollecitazioni.

La Sede centrale continuerà infatti a rafforzare il suo impegno di pressione sul Governo e sui Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali affinché il futuro del paesaggio italiano non sia condannato alla declinazione pseudo-industriale auspicata recentemente in un'intervista dal Presidente di Legambiente. Il paragone delle pale eoliche con le nostre cattedrali "perché il Paesaggio è sempre cambiato" è un'affermazione paradossale e gravissima, soprattutto che non mette a fuoco il vero problema che scaturisce dall'applicazione non regolamentata del *green deal*: l'alterazione, irrecuperabile, per una finta declinazione industriale del nostro territorio. È una grave leggerezza che spero sia scaturita dalla ricerca di "frasi a effetto" in seno a un'intervista discutibile, mal impostata e, per altro, denigratoria di realtà dell'ambientalismo importanti per competenze e capacità di elaborazione come Amici della Terra e Medici per l'Ambiente.

È fondamentale invece che, come sta avvenendo in Sardegna per la legge sul Piano Casa, si ricompatti il fronte delle associazioni che operano per la conservazione e non la speculazione del nostro territorio. È un impegno, uno sforzo necessario per trovare una strada condivisa definendo il percorso politico entro il quale realizzare la transazione energetica e ambientale in modo equo e realmente sostenibile, un percorso che impedisca altro consumo indiscriminato di suolo, i gravissimi danni paesaggistici, l'incidenza negativa sugli habitat naturali e la biodiversità. Una linea di pensiero che assicuri il rispetto dei territori intorno alle nostre città storiche, ai borghi e alle preesistenze artistico architettoniche (pievi, chiese, santuari ecc.) che determinano l'unicità attrattiva turistico-culturale del nostro Paese.

Per tali obiettivi, circa cinque anni fa, lavorammo insieme alle associazioni ambientaliste (compresa Legambiente) contro gli impianti eolici intorno a Tuscania. Speriamo che, come per la Sardegna e come per tante altre battaglie, si torni a quel senso di unità di principi e di azioni. E noi di Italia Nostra lavoreremo per questo.

Siamo consapevoli che è un percorso non privo di ostacoli. È un momento difficile per tutto l'ambientalismo, non solo per il Terzo settore.

Sono anni che assistiamo infatti ai diversi tentativi di negare il diritto di espressione e dissenso sull'operato dell'amministrazione pubblica. I ricorsi ai TAR sono sistematicamente rigettati, con l'obbligo di pagamento di onerose spese legali. Rimangono solo i pronunciamenti della Corte costituzionale, ma la tentazione di mettere il bavaglio al dissenso è largamente diffusa.

Il recente caso fiorentino della querela a Tomaso Montanari da parte del sindaco Nardella ne è l'ultimo esecrabile esempio, conferma la pericolosa deriva che vuole bloccare ogni possibile contestazione democratica sull'operato degli amministratori locali. Una cosa inaccettabile. Sono temi caldi e sui quali l'Associazione non deve abbassare la guardia. La sentenza di Vicenza, che riconosce fortunatamente le nostre ragioni, speriamo faccia scuola in tal senso.

Il 2021 quindi apre vecchie e nuove sfide. Una tra queste è il tema della demolizione dello Stadio di calcio di Firenze, "il Franchi", che ha riportato all'attenzione di Italia Nostra l'altra grande criticità: il problema della conservazione dell'impiantistica

GRANDE SUCCESSO DELLA CAMPAGNA VIRTUALE DEI BENI IN PERICOLO

Durante la quarantena Italia Nostra non si è fermata: 45 Sezioni sparse su tutto il territorio nazionale hanno segnalato 59 possibili soluzioni per recuperare altrettanti beni del Patrimonio culturale italiano che necessitano di cure e restauri. Tra i siti anche nuove segnalazioni che andranno a far parte della Lista Rossa, che così si allarga e si candida a diventare uno strumento flessibile di conoscenza dello stato di conservazione dei Beni del Paese.

Mentre a marzo il Paese si serrava per affrontare la pandemia e i Musei erano costretti a chiudere i battenti, i soci di Italia Nostra hanno voluto testimoniare l'importanza strategica della cultura. Di cultura si vive e infatti il settore dà lavoro a centinaia di migliaia di persone che stanno rischiando il posto di lavoro: la campagna è anche stata un'occasione per dimostrare concretamente che Italia Nostra è accanto a loro e per ribadire che ogni euro investito nel Patrimonio Culturale è un moltiplicatore di ricchezza, non solo materiale, ma anche occasione di crescita etica e civile di tutti i cittadini.

Per ogni sito è stato lanciato un post dedicato, con foto o video e brevissima scheda illustrativa, per un totale di 69 post che hanno totalizzato oltre 140.500 visualizzazioni e oltre 44mila like sulla pagina Facebook dell'Associazione. Maggiori informazioni su <https://www.italianostra.org/grande-successo-grazie-alla-partecipazione-delle-sezioni-alla-campagna-virtuale-dei-beni-in-pericolo/>

sportiva italiana. Si tratta spesso di opere di grande spessore nella storia dell'architettura del XX secolo. San Siro a Milano, la Favorita a Palermo, lo Stadio Flaminio a Roma. Grandi infrastrutture di cui i tre complessi citati sono solo un piccolo esempio di un tema ampio, complesso e delicato al quale chiamiamo l'Associazione a lavorare, per fare un esame di conoscenza dello stato dell'arte nelle varie realtà territoriali. Obiettivo? Sensibilizzare il Mibact sulla situazione nazionale e spingerlo a operare non con l'approccio della casualità temporale ma stabilendo principi chiari e comuni di salvaguardia in tutto il Paese.

Infine, ma non ultima tra le tante proposte di lavoro che sollecitano le sezioni,osterremo presso il Governo e nelle sedi opportune le nostre proposte sia per fondi della *Next Generation EU* (ad esempio: la proposta di usare i fondi per riequilibrare l'ecosistema della Laguna di Venezia, proposta già condivisa con LIPU e WWF) sia per una puntuale azione sul *Recovery Plan* (PNRR: Piano Nazio-

nale di Ripresa e Resilienza) che si chiude ad Aprile 2021 perché sia considerata la funzione strategica del Paesaggio per il rilancio del Sistema Paese anche in ottemperanza all'art. 9 della Costituzione, già declinato nella Convenzione europea del 2000.

Come leggete sono tutte materie che porteranno lavoro e competenze. In molti casi nascono dalle vostre segnalazioni e dagli esperti delle sezioni e, a livello nazionale, si traducono in documenti, azioni e attività di sensibilizzazione nazionale delle istituzioni.

Questo è il modo di procedere che Italia Nostra persegue da 65 anni e continuerà a portare avanti nelle sfide che ci attendono. Per questo ringrazio tutte le realtà locali dell'Associazione che si sono spese in impegnativi lavori e interventi di tutela... nonostante le difficoltà non vi fermate e noi saremo sempre con voi. □

INSIEME nel 2021. Auguri per questo Nuovo Anno

PCTO – PROPOSTE DI PERCORSI PER LE COMPETENZE TRASVERSALI E PER L'ORIENTAMENTO 2020/21

In questo momento storico di grande delicatezza e problematicità per studenti, docenti e dirigenti, l'Associazione ha deciso di adattare la propria progettazione alle nuove esigenze, proponendo alle istituzioni scolastiche dei progetti di PCTO da realizzare a distanza: in un momento in cui non si possono costituire patti di alleanza e dialogo in presenza, la scuola e Italia Nostra possono comunque riattivare, con modalità diverse, ma sempre collaborative e partecipate (in una logica di cogestione e non semplice trasmissione), un processo condiviso di rigenerazione educativa dei giovani all'ambiente, al paesaggio, al patrimonio, alla cultura materiale e immateriale, intesi come strumenti di promozione sociale e civile e come pratiche di 'orientamento' utili a creare professionalità motivate, classi dirigenti preparate e culturalmente strutturate. I diversi PCTO che vi proponiamo (adattabili ai differenti curricula scolastici) sono pensati anche come convergenti sulle linee guida ministeriali per l'insegnamento dell'Educazione Civica:

1. IO NON TI ABBANDONO. Un impegno civico per la tutela dei beni a rischio del nostro patrimonio artistico, culturale, paesaggistico
2. IN-produttivo. Italia Nostra e Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale come identità dei luoghi e delle attività produttive
3. #MISPORCOLEMANI. Un approccio empirico finalizzato alla tutela del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico della Nazione
4. L'ITALIA SCONOSCIUTA DEI PICCOLI MUSEI. Una risorsa dei territori da scoprire e valorizzare
5. Costruire (IN) Bellezza. L'impegno civico del "conoscere per conservare" il patrimonio artistico, culturale, paesaggistico
6. ABITARE IL PATRIMONIO COMUNE: beni culturali e città tra passato, presente, futuro
7. IN Cammino. Progettazione di un nuovo modello di turismo "lento" ed esperienziale.

Maggiori informazioni su <http://www.italianostraeducazione.org/alternanza-scuola-lavoro/>

Lettera aperta al Governo

Il Green Deal, le energie rinnovabili, i valori da promuovere

Signor Presidente, Signori Ministri,

il Green Deal europeo è un'impresa di importanza capitale finalizzata a combattere il riscaldamento globale causato dai cambiamenti climatici di origine antropica e a porre in primo piano, nelle politiche generali, la conservazione della biodiversità, l'uso saggio delle risorse naturali e l'attenzione per il territorio. È in questa ottica di sfida multipla "clima-natura-paesaggio" che l'ambizioso programma europeo e i suoi recepimenti nazionali devono essere intesi e attuati. Le energie rinnovabili sono considerate dal Green Deal come strumento di primo piano per affrontare la questione climatica e dare dunque risposta a una parte degli obiettivi del programma.

Nondimeno, le politiche ampiamente deregolate poste a riferimento della materia hanno determinato un forte impatto negativo sul territorio nazionale, in termini di consumo di suolo agricolo, gravissimi danni paesaggistici, incidenza sugli habitat naturali e la biodiversità, con il coinvolgimento di ampie aree del nostro Paese, il cui paesaggio è valore costituzionalmente protetto e le cui ricchezze naturali sono annoverate tra le più importanti in assoluto. Il Next Generation EU prevede, per i prossimi anni, incrementi molto significativi della produzione e del numero degli impianti di energia rinnovabile e un ulteriore sostegno finanziario alle energie rinnovabili previste dal Green Deal. Ora, il combinato disposto di queste due misure, se lasciato senza governo e slegato da rigorose limitazioni, rappresenta una situazione di palese contraddizione, che per rispondere al problema climatico ed energetico finisce per penalizzare gravemente i preziosi valori del paesaggio e della natura, cui corrispondono interessi vitali anche per il turismo nazionale e l'economia delle aree interne. Non è la strada giusta. Non è la strada che l'Italia deve percorrere.

L'urgenza del momento, la grandezza delle sfide che ci attendono chiamano tutti noi, governi e associazioni, politica e società civile, scienza e imprese, ad una più piena assunzione di responsabilità e a un necessario salto di livello nella gestione della materia.

Per tutte queste ragioni, rivolgiamo Loro la richiesta di istituire un tavolo tecnico di concertazione nazionale, per mezzo delle amministrazioni e degli uffici tecnici di competenza, che finalmente definisca i termini della pianificazione degli impianti di energia rinnovabile secondo standard di piena sostenibilità. Un lavoro da svolgere con serietà e disponibilità e con il coinvolgimento delle maggiori competenze nazionali, incluse quelle delle organizzazioni ambientaliste, così da arrivare a definire la cornice entro la quale scrivere finalmente una storia diversa. La storia del vero Green Deal, la storia della vera transizione energetica e ambientale, nel rispetto dei valori che contano. Per le sorti del Paese e del Pianeta intero è un momento storico senza precedenti. Occorre, in generale, un senso di responsabilità come forse mai accaduto. Le nostre associazioni sono a disposizione, desiderose di contribuire e pronte a farlo. □

In fiduciosa attesa,

I Presidenti

Stefano Allavena, ALTURA

Monica Tommasi, AMICI DELLA TERRA

Maria Rita Fiasco, ASSOTUSCANIA

Gianluigi Ciamarra, CNP

Vittorio Emiliani, COMITATO PER LA BELLEZZA

Carla Rocchi, ENPA

Ebe Giacometti, ITALIA NOSTRA

Aldo Verner, LIPU

Rosalba Giugni, MAREVIVO

Franco Tessadri, MOUNTAIN WILDERNESS

Rocco Chiriaco, MOVIMENTO AZZURRO

Mauro Furlani, PRO NATURA

Giorgio Aldo Salvatori, WILDERNESS ITALIA

Si pubblica il testo della lettera inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte e ai Ministri Sergio Costa (MATTM), Dario Franceschini (MiBACT) e Stefano Patuanelli (MISE) dalle associazioni Altura, Amici della Terra, Assotuscania, CNP, Comitato per la bellezza, ENPA, Italia Nostra, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness, Movimento Azzurro, Pro Natura e Wilderness Italia.

La Giornata Nazionale di Italia Nostra 2020

TERESA LIGUORI

Vice Presidente nazionale
Italia Nostra

Sono trascorsi 65 anni dal 29 ottobre del 1955, allorquando Umberto Zanotti Bianco, Elena Croce, Desideria Pasolini dall'Onda, Giorgio Bassani, Pietro Paolo Trompeo, Luigi Magnani e Hubert Howard firmarono un atto di amore per l'Italia, per salvare il suo patrimonio di arte, di cultura, di bellezza, di paesaggio: l'Atto costitutivo di Italia Nostra, dando concretezza così ai loro ideali, ispirati all'articolo 9 della Costituzione italiana.

Una missione sempre viva e attuale ancora oggi grazie all'impegno generoso e disinteressato di tanti soci attivi, che hanno contribuito alla crescita diffusa e all'affermazione del ruolo delle Sezioni nei territori: impegno mai venuto meno - nonostante le obiettive difficoltà del periodo di emergenza sanitaria planetaria che il Paese deve fronteggiare - e che ha consentito all'Associazione di essere tuttora stimata e accreditata nel mondo della Cultura.



La "Giornata del Socio Meritevole", deliberata su nostra proposta dall'Associazione in occasione del 65° anniversario, da ripetere per gli anni a venire, intende riconoscere il giusto merito a quei soci che, pur non ricoprendo incarichi di dirigenza, si sono distinti per dedizione e coerenza nella loro azione, mettendo a disposizione del bene comune capacità e competenze, tempo libero e passione civile, ispirandosi al principio di sussidiarietà - art. 118 Costituzione italiana. Con loro Italia Nostra è rimasta

ancora giovane negli ideali benchè saldamente ancorata ai principi dei fondatori, proiettata verso il futuro ma con una particolare attenzione alla tradizione del suo nobile passato...

Contro le molte manifestazioni di inciviltà, fermenta oggi un'ansia di rivolta, alimentata da quanto di meglio ha la nostra cultura. Artisti, storici, critici d'arte, urbanisti si ricercano e si uniscono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle bellezze naturali contro le insistenti e diuturne minacce. Espressione di questo generale mutamento della opinione pubblica vuol essere la Associazione Italia Nostra che va riunendo e collegando coloro che in ogni città d'Italia si battono per i nostri stessi ideali...

Umberto Zanotti Bianco - Editoriale Bollettino di Italia Nostra n. 1 (Marzo-Aprile 1957)

Doveroso per i soci, a qualunque livello, locale e nazionale, continuare ad ispirarsi agli ideali di tutela del nostro impareggiabile patrimonio culturale e di paesaggio, e agire di conseguenza, con coraggio e determinazione, nella convinzione che - oggi più che mai - Italia Nostra deve continuare a mantenere sempre viva e operante la preziosa eredità morale e culturale dei fondatori.

Per concludere, un pensiero riconoscente e un abbraccio proprio a uno dei fondatori, Desideria Pasolini dall'Onda, attuale Presidente onoraria dell'Associazione, già presidente nazionale dal 1998 al 2005, che tanti anni della sua lunga e onorata esistenza ha dedicato ad Italia Nostra. Grazie, Desideria, non dimenticheremo il tuo nobile esempio e la tua testimonianza di vita e di azione! ◻

Riflessioni sulle strategie di salvaguardia dei centri storici a 60 anni dalla Carta di Gubbio

Lo stato dell'arte del progetto Verso Gubbio 2020

L'emergenza sanitaria che ha colpito il Pianeta nel 2020 ha bloccato molte iniziative che erano state assunte per ricordare e celebrare eventi sul patrimonio culturale italiano. Tra questi, quello per ricordare i 60 anni della Carta di Gubbio. Italia Nostra però non si è fermata, organizzando a gennaio 2020 un primo seminario "La Carta di Gubbio oggi", a cui ne ha fatto seguito, anche in tempo di pandemia, un secondo a Benevento a ottobre, "Dall'archeologia alla storia della città". Premesse al Convegno che si terrà la prossima primavera a Roma, che tutti auspicano in presenza.

A distanza di 60 anni sono ancora attuali le strategie per la salvaguardia dei centri storici, così come emersero nel corso del Convegno di Gubbio (17-19 settembre 1960)? Fu quello un punto di partenza per la pianificazione critica e ragionata delle città storiche, di cui i PRG di Bologna, Napoli, ecc. e i documenti istituzionali/ministeriali, come quello licenziato nel 1967 da *La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (presieduta da Francesco Franceschini) e la Circolare del 6 aprile 1972 n. 117, meglio nota come *Carta del restauro 1972*, rappresentano le pietre miliari e dei riferimenti.

Nel sessantennale della ricorrenza, Italia Nostra, con le Università "Giustino Fortunato" di Benevento e Lumsa, la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio di Roma e il sostegno dell'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico Artistici), ha voluto riprendere questi temi, allineandoli alle esigenze moderne, con argomenti che ruotano intorno alla salvaguardia e alla valorizzazione dei centri storici, solo apparentemente sconnessi dalla realtà. Qui i problemi legati alla conservazione nel post sisma, alla tanta decantata rigenerazione urbana, alla fruibilità da parte delle persone con difficoltà motorie e oggigiorno le difficoltà connesse dell'emergenza

sanitaria, hanno evidenziato l'importanza e l'utilità di rivedere lo spazio urbano delle città storiche e in particolare di quelle minori. Tutti argomenti che integrano, ampliandone, i contenuti di un documento ancora di stringente attualità.

Primo passo di questo impegno è stata la pubblicazione delle relazioni brevi presentate nel corso dei seminari di Bologna e Benevento e le anticipazioni di quelle che si terranno al convegno romano, nel volume "1960-2020. Riflessioni sulle strategie per la salvaguar-

CESARE CROVA

Consigliere Nazionale di Italia Nostra e Coordinatore scientifico del progetto Verso Gubbio 2020



dia dei centri storici a 60 anni dalla Carta di Gubbio". Nel frattempo, il progetto vedrà nei primi due mesi del 2021 tenersi altrettanti seminari in modalità webinar, che permetteranno di focalizzare l'attenzione su altrettanti argomenti che ruotano attorno a questo tema, "Tutela e valorizzazione dei centri storici a rischio sismico" e "Dalla rigenerazione urbana all'approccio conservativo alla città storica". □

La grande occasione di far rivivere i borghi italiani

LUCA CARRA

Direttore del Bollettino di Italia Nostra

Più di trent'anni fa mi capitò di andare a Barile, comune della Basilicata con poco più di duemila anime, scelto da Pier Paolo Pasolini per girare il Vangelo Secondo Matteo. Forse per la somiglianza delle sue cantine ricavate dalla roccia che ricordavano certi scorci della Palestina. Stavo risalendo l'Italia dopo essere passato dal comune calabrese di Badolato, sulla costa jonica, attirato dall'inconsueta proposta del bibliotecario del luogo Domenico Lanciano di mettere all'asta il centro storico del borgo,



abbandonato dalla popolazione locale per lo stato vetusto delle case, in fuga verso il nord o nei condomini ben più comodi (e anonimi) di Badolato Marina. Mi aveva mandato in questi luoghi sperduti l'allora direttore del giornale del Touring Club "Le Vie del mondo". Sono luoghi che mi sono rimasti nel cuore per la loro struggente bellezza e desolazione, per l'ospitalità degli abitanti superstiti e la rassegnazione dei giovani che non avevano ancora deciso di andarsene in cerca di fortuna in qualche affollata periferia. Mi faceva specie allora vedere olandesi e tedeschi acquistare le case abbandonate dai locali, in cerca di un radicamento, o semplicemente di una cornice selvaggia e pittoresca dove passare le vacanze.

Io che ho sempre vissuto a Milano ho ripensato spesso a quei luoghi di un'Italia diversa e apparentemente irriducibile alla modernità. Scopro ora che la pandemia sta convincendo non poche persone ad abbandonare le grandi città per le "aree interne", vale a dire quei «territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione,

mobilità collettiva); una disponibilità elevata d'importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere)». Aree per lo più soggette a spopolamento, che rappresentano circa il 53% dei comuni italiani (4261) e il 60% della superficie della penisola, e dove vivono 13 milioni di italiani. Da qualche anno queste aree sono soggette a una strategia nazionale che ha fra i suoi promotori l'ex ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, con alcuni milioni destinati a ridar vita a borghi caratterizzati spesso da un'economia di pura sussistenza, ma dalle straordinarie potenzialità turistiche. Non solo il turismo potrebbe rilanciare queste aree. Proprio l'esperienza della pandemia ha fatto capire a molti che grazie alle nuove tecnologie di connessione e comunicazione sarebbe possibile ripopolare questi territori semi-abbandonati sviluppando attività economiche e culturali sostenibili, riscoprire tradizioni antiche e ricostruire una rete di emergenze storiche, artistiche e culturali che fanno della nostra Italia quello straordinario tessuto di civiltà che molti ci invidiano. Tornare nei borghi per molti è un moto velleitario che non si realizzerà mai, ma in prospettiva può essere una scelta di vita sostenibile, e soprattutto un modo che una collettività sempre più affastellata in metropoli ha per contrastare i rischi della massificazione e della globalizzazione, senza per questo rinunciare a una vita varia e piena di stimoli e contatti.

Bene ha fatto Italia Nostra a mettere a punto un organico "Piano Borghi", come riferiamo in questo numero del Bollettino con l'intervista al sottosegretario del Mibact Anna Laura Orrico e con il "diario di viaggio" nel Basso Molise del consigliere nazionale Luigi Fressoia, tema che intendiamo certamente riprendere in futuro in modo anche più organico.

Abbandonati e svuotati dalle forze più giovani, messi in ginocchio dai terremoti e dissesti che si sono avvicinati in questi decenni - non ultimo quello di un'edilizia e

progetti infrastrutturali e industriali brutali -, i tanti borghi italiani vanno infatti ripensati attraverso un Piano che ne consenta la rinascita e il ripopolamento in armonia con lo spirito dei luoghi. Le opportunità di rilancio economico non mancano, soprattutto adesso alla vigilia del programma Next Generation Eu. Come fa notare Italia Nostra, «il primo punto saliente del Piano Borghi, fermi restando la conservazione e il restauro, è il coordinamento di tutti i canali di finanziamento esistenti, per garantirne un'immediata operatività, ribaltando la consueta logica secondo la quale, dato un finanziamento, si propone un qualunque intervento pur di ottenerlo,

pianificando invece un progetto organico di consolidamento, restauro e adattamento e su di esso far confluire più canali di finanziamento», come il Sisma bonus, l'E-cobonus e lo stesso Recovery Fund.

Accanto a finanziamenti e programmi intesi a restaurare edifici e rendere fruibili valori paesaggistici e culturali, il Piano dovrà concentrarsi sul rilancio dell'agricoltura, nel segno della sostenibilità biologica, e anche garantire servizi di base e quelle infrastrutture informatiche necessarie per rendere possibile il lavoro a distanza. La sfida è tutelare l'antica anima delle "aree interne" consentendo un turismo e un'economia di qualità. □

Cinque giorni in Molise

Ho visitato quindici piccoli centri storici qui chiamati paesi (e un lago) quasi tutti del basso Molise, meno famoso e meno turistico dell'altro, l'Alto Molise. Paesi che difficilmente raggiungono oggi mille abitanti. Tutti questi borghi confermano comunque un dato: moltissime case negli ultimi vent'anni sono state interessate da interventi edilizi che a differenza di quelli anni '60-'70 (che volevano lucidamente trasformare la casa in qualcosa di diverso, di nuovo, che affermasse una modernità acquisita cancellando la casa vecchia), hanno confermato sia pure più o meno correttamente gli stilemi della casa antica, senza più idea di cancellarla, sostituirla, obliterarla, anzi con discreto orgoglio del valore tra le mani. Numericamente inferiori sono le case non interessate da lavori recenti (quindi integre nella loro "restaurabilità"), raro è il rudere. Il risultato complessivo in tutti è che l'aspetto generale del centro conferma la propria storicità; la presenza di intonaci pesanti, o colori inappropriati o infissi contro natura, non smentisce la percezione di una lunga storia. Basta poi chiedere e si apprende che i comuni danno prescrizioni e vigilano. I sindaci, i nostri vituperati sindaci, hanno recepito il messaggio degli ultimi trent'anni, hanno provveduto alle pavimentazioni, all'arredo urbano, alla pubblica illuminazione, alle fontanelle, a una sufficiente nettezza urbana, ai parcheggi, alla ricognizione e offerta di beni culturali, all'inserimento frequente di ar-

te contemporanea, alla segnaletica almeno culturale. Con mille lacune intendiamoci bene e difetti, ma il messaggio è passato. Ciò è essenziale poiché significa che il punto morto inferiore è superato, il testo storico dei piccoli centri storici o borghi che dir si

LUIGI FRESSOIA

Consigliere nazionale e Presidente della Sezione di Perugia di Italia Nostra



voglia sarà leggibile e presente anche tra cento anni e quindi sempre, il che è l'essenziale, poiché nostro desiderio e scopo è proprio questo: che il testo rimanga nella sua leggibilità ed essenza strutturale, sia pure nascosta sotto finiture imperfette o improprie; cosa sarà tra cento anni nessuno può sapere, potrebbero anche essere case e luoghi contesi a suon di mercato. Niente male il vasto paesaggio d'intorno, ove ampi appezzamenti coltivati a grano si

Lago di Guardialfiera solcato dai piloni della Strada Statale di fondovalle "Bifernina" (foto ricevuta da Luigi Fressoia)

alternano dappertutto a macchie rigogliose di bosco; casomai sono le case sparse degli agricoltori il problema, sempre trasformative del vecchio o nuovi edifici dagli stilemi dell'ostentata modernità; non si vedono vecchie case rurali restaurate e abitate, al più giacciono come rudere. È comunque vero paesaggio storico sia pure con le inevitabili modernità della meccanizzazione del lavoro, come dappertutto in Europa. Infine: siamo a fine estate ma non c'è ombra di aridità, saranno i cambiamenti climatici ma in senso opposto alla desertificazione.

Insomma la sostanziale integrità dei centri e la vitalità sistematica della campagna ci danno due bei dati di fondo, ben lontani dalla disperazione, promessa di grandi potenzialità.

Gli aspetti negativi ovviamente non mancano e sono essenzialmente due, il doloroso



che bella e comoda dentro il centro storico (raggiungibile con l'automobile). Le poche case abitate sembrano prevalentemente tra quelle più povere riadattate, mentre bei palazzi o palazzotti dormono accanto il loro sonno: i proprietari, più ricchi, sono quelli che per primi scapparono e forse dimenticarono. Ma nulla impedirà di restaurarli, sempre meglio, attesa la migliore sensibilità – predetta – largamente affermatasi. E comunque ben venga e rimanga l'uso estivo, temporaneo, natalizio, della gran parte delle case riadattate all'uso: meglio di niente e costante richiamo, non serve avere fretta, potrebbero essere i nipoti, i pronipoti o chiunque la storia imprevedibile porrà di fronte. La storia è lunga, l'importante per noi è che il testo rimanga. Piani di recupero sapienti e discreti studieranno come rendere più facilmente raggiungibili le case impossibili in cima a scalinate mozzafiato, studieranno il ricovero oggi irrinunciabile per la propria automobile, studieranno puntuali miglierie di soleggiamento e aria.

Anche per la risoluzione dei due problemi strutturali si può fare qualcosa o pure molto. Come ormai tutti sanno, telelavoro e turismo sono due grandi opportunità, ove il turismo è cosa da saper declinare in tutte le sue molteplici sfaccettature, quello sociale, quello giovanile, quello associativo, quello artistico-culturale; c'è da poter spostare nei borghi attività già esistenti e quindi già finanziate: istruzione, assistenza socio sanitaria, mestieri da comprendere bene e al caso riciclare. C'è il filone "magico" (per la grande efficacia) degli incentivi economici, tra tutti la defiscalizzazione di abitazioni, tariffe, attività. Tutti i settori economici della nazione sono assistiti e aiutati da grandi quantità di stanziamenti: perché non passarli uno a uno per valutarne l'impiego in favore della Restanza o del Ritorno? Parliamo di scuole di base, uffici postali, strutture sanitarie. Se la Repubblica spende ogni anno cifre immense per risultati discutibili o nulli, non sarà folle spendere per questa strategia, che molto restituirebbe nella protezione del territorio, nelle piccole ma capillari economie diffuse che possono nascere a partire dalla continua manutenzione di tutto questo immenso patrimonio edilizio con mano d'opera specializzata nel restauro. Dicevamo il turismo. Abbiamo ben visitato il lago artificiale di Guardialfiera, quello

Luigi Fressoia durante il suo tour in Molise e un'immagine di Sepino ("Sepino 2012", foto Ra Boe, da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-3.0)

silenzio tra vicoli e piazzette, sovente rotto dalla fontanella che sembra chiamare per nome gli assenti, nonché – molto peggio – la marmellata edilizia costruita appena fuori del centro storico, ove pubblico (le scuole, le poste, la caserma) e privati concittadini hanno fatto a gara a chi più riuscisse a scimmiettare le tristi periferie urbane di condomini, erigendo palazzi di molti piani dalle fogge più disparate e bizzarre scambiate per affrancamento dalla povertà e dalla ruralità. Per fortuna sono tutti insediamenti di crinale e quindi tale irrimediabile devastazione paesaggistica è solo su uno o due lati, non a macchia d'olio, magra consolazione. Gli corrisponde nel fondo valle la terribilia – per fortuna scarsa – dei capannoni, il bel paesaggio li fa dimenticare dietro la prima curva.

Le assenze di abitanti sono aggravate da chi preferisce quei condomini alla casa an-

solcato dai piloni della Strada Statale di fondovalle “Bifernina” (sul fiume Biferno). Lago artificiale più piloni è coppia di manufatti che legittimamente fa arricciare il naso a molti sensibili all'autenticità del paesaggio. Forse oggi non si consentirebbe questa doppia opera ma sta il fatto che esistono entrambe da cinquant'anni; non solo esistono ma a un occhio scervo suonano molto belle: l'acqua è sempre bella sia con invasi naturali che artificiali, il viadotto sinuoso a ben guardare non toglie nulla al paesaggio ma aggiunge un segno che nella vista d'insieme è molto apprezzato e oso dire che senza di esso il bellissimo panorama sarebbe più banale, del resto di piloni stradali in mezzo all'acqua ce ne saranno cinque in tutta Italia, di belle valli solo verdi ce ne sono migliaia; magari il viadotto sarebbe meglio ben mantenuto. Una foto panoramica è molto più eloquente delle mie parole, si tratta di contesti naturali/artificiali che quando vediamo in altri Paesi invidiamo e ci lamentiamo che in Italia non li sappiamo o vogliamo fare.

Era una mattina di metà settembre davanti al pelo dell'acqua, caldo tardo-estivo ma fresco appena all'ombra, un silenzio meraviglioso non intaccato dal traffico lassù sopra i piloni, ci siamo guardati e ci siamo detti: perché siamo soli qui stamattina? Perché mancano diecimila scandinavi? La pesca, gli sport acquatici, la balneazione, le piante sperimentali, i centri storici a corona dappertutto come garanzia costante di umanità, il cibo molto buono. Questo mix affranca il prodotto tipico dalle subalternità dell'agricoltura industrializzata, è il valore del luogo che fa il prezzo, come del resto vediamo dappertutto nelle zone turistiche che si sono affermate come tali. La grande e variegatissima offerta su tutto il territorio (di una regione, della nazione) diluirà ogni flusso preservando da fenomeni di turismo usurante.

E i boschi. Non sono esperto, però li vedo rigogliosi e credo si prestino all'ottimale governance e sfruttamento d'intesa con università e istituzioni competenti.

Moltissimi, a migliaia questi piccoli centri storici e borghi della Penisola, sono non troppo lontani dalle città e luoghi di pregio, quindi più facili ad essere toccati e toccabili da strategie positive. Questo basso Molise sta vicino al mare, ha Napoli, Bari e perfino Roma non lontanissime, ha due parchi nazionali alle spalle. Una viabilità

ammodernata soprattutto ferroviaria potrà molto favorire.

“ Dalla ferma volontà di conservare e recuperare le tante testimonianze storiche, archeologiche, architettoniche e paesaggistiche delle aree interne, un unicum che solo l'Italia può vantare, e consapevole della contestuale necessità di invertire la tendenza allo spopolamento, nasce nel 2019 una lunga riflessione in Italia Nostra che si conclude con un documento organico, il “Piano Nazionale per il Restauro, messa in Sicurezza, Ripopolamento e Riuso del Patrimonio storico architettonico e urbanistico dei centri storici dei piccoli paesi e dei Borghi con priorità per le aree interne e marginali a maggior rischio sismico”, più semplicemente “Piano Borghi”. ”

Sembra impensabile ma perfino le più terribili marmellate edilizie possono essere mitigate nella loro bruttezza. Molto efficace è lavorare sul colore (incentivando nuove appropriate pitturazioni mediante defiscalizzazione) e soprattutto sulla strada: i sindaci devono incaricare architetti che si specializzino nella riqualificazione della strada urbana anche se transitata dalle automobili: sensi unici, spazi per arredi, pavimenti, salotti urbani invitanti, schermi vegetali sulle peggiori brutture. Già dotare di soli marciapiedi ben fatti strade terribili



“Il testo storico dei piccoli centri storici o borghi che dir si voglia sarà leggibile e presente anche tra cento anni e quindi sempre...”
(foto ricevuta da Luigi Fressoia)

I paesi visitati:
Guardialfiera,
Casacalenda,
Larino,
Civitanova del Sannio,
Sepino, Frosolone,
Torre del Sannio,
Sessano del Molise,
Civitanova del Sannio,
Bagnoli del Trigno,
Ripalimosani,
Castropignano,
Roccaspronte,
Macchiagodena,
Castelpetroso,
Carpinone.

tra condomini spaventosi mitiga la disperazione di un buon 30%. Questo ovviamente per tutte le brutte periferie italiane e zone industriali da nord a sud.

Sbaglierò ma in mezzo al disastro politico italiano queste realtà mi fanno essere non pessimista, forse le prospettive qui delineate sono anche medicina giusta per correggere i guasti della lotta partitica. □

Un grande impegno per i borghi

Intervista a cura di Flavia Corsano

all'on.le Anna Laura Orrico, Sottosegretario di Stato
- Ministero per i Beni e le attività culturali
e per il turismo



Atrani, conservando intatto il suo antico carattere di piccolo borgo di pescatori, è uno dei luoghi più particolari della Costiera (foto Lorenzo Lugliè)

Quali misure a favore dei borghi sono state inserite nelle future scelte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e come si declineranno concretamente nelle sei missioni previste (digitalizzazione, innovazione, etc.)?

Il PNRR agisce sui borghi secondo due direttrici: una prima cross-settoriale e mainstreaming, che riguarda diverse politiche pubbliche che implicitamente coinvolgeranno anche borghi e aree interne, e una seconda, più specifica, che riguarda essenzialmente proprio i borghi, per i quali sono previsti interventi mirati di rilancio centrati sulla sostenibilità e sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Mi riferisco alla parte in cui il PNRR parla di prendersi cura della “bellezza” dell’Italia, quel capillare intreccio di storia, arte, cultura e paesaggio che costituisce il tessuto connettivo del Paese. Il piano destina poi molte risorse alla tutela del paesaggio e degli ecosistemi, un importantissimo valore costituzionale. Tutela del paesaggio significa prendersi cura del territorio, dei centri storici. Questo tipo di interventi ovviamente riguarda anche le politiche

green di lotta al cambiamento climatico e al dissesto idrogeologico. Sul fronte dell’inclusione territoriale, riflettori sugli investimenti di riqualificazione urbana, anche in ottica smart, e sull’attuazione del Piano Sud 2030 e della Strategia Nazionale delle Aree Interne. Infine, ci sono le politiche cross-settoriali che non potranno non avere un impatto sui borghi. Penso alla creazione di infrastrutture fisiche e digitali, lavoro, parità di genere, ecc. Quando parliamo di investimenti pubblici, dobbiamo pensare all’impatto che questi possono avere soprattutto su quell’Italia cosiddetta minore che in questi anni ha patito più delle aree centrali e metropolitane l’assenza di adeguate politiche industriali. Il Recovery Fund, infatti, rappresenta il ritorno a una grande politica di investimento pubblico di stampo keynesiano, dopo anni di austerità.

L’Italia collabora attivamente a livello europeo nell’elaborazione di strategie per contrastare l’abbandono dei borghi?

L’Italia è stata promotrice di politiche di convergenza in sede europea, basti ricordare i Patti territoriali e la strategia nazionale delle aree interne, diventati punti di riferimento anche a livello europeo. Pure il tema della difesa dei centri storici e del paesaggio ha visto l’Italia protagonista, siamo stati noi a porlo autorevolmente al mondo con la Carta di Gubbio del ’60, cui sono seguite la Carta di Venezia del ’64 e la Carta di Bruxelles del ’76. Nel settore della cultura, nella tutela del patrimonio culturale, siamo sempre in prima fila, con idee e proposte recepite in tutto il mondo, ricordo ad esempio l’istituzione dei Caschi blu della Cultura.

Dopo i due ultimi Bandi del MiBACT dedicati ai borghi, e dopo l’anno dei Borghi e dei Cammini, quali saranno nel prossi-

mo futuro le politiche del Ministero per lo sviluppo delle aree interne?

Saranno politiche centrate sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulla formazione, sul protagonismo delle comunità locali, su logiche di rete. Politiche finalizzate a contrastare lo spopolamento delle aree interne e anzi ad avviare processi virtuosi di ripopolamento. Borghi in Festival, un bando che io ho fortemente voluto e in cui credo molto, guarda al lungo termine: finanziamo progetti di rigenerazione culturale, turistica ed economico-sociale dei piccoli borghi per renderli non solo luoghi da visitare ma soprattutto luoghi in cui vivere, sperimentare, fare impresa culturale, creare lavoro, attivare modelli di economia innovativi, equilibrati, sostenibili. Vogliamo che le comunità si prendano cura dei loro territori e che lo facciano promuovendone il valore storico e identitario, valorizzandone il patrimonio culturale materiale e immateriale. Vogliamo poi fare una mappatura delle buone pratiche che emergeranno, in modo che modelli di successo sperimentati in qualche borgo possano essere riproposti altrove. La pandemia ha innescato dinamiche nuove, favorendo la riscoperta dei borghi, si tratta di trasformare la crisi in opportunità. Lavoro agile e South Working sono due fenomeni, esplosi proprio con la pandemia, sui quali è opportuno investire, con il potenziamento delle infrastrutture fisiche e digitali. Riguardo alle aree interne, voglio ricordare anche i 210 milioni recentemente stanziati dal governo per il triennio 2020-2022 a sostegno delle attività economiche, artigianali e commerciali dei territori. Potranno beneficiarne oltre 3000 Comuni, per un totale di oltre 4 milioni di abitanti coinvolti. Si tratta di risorse destinate a sostenere le imprese artigianali e del commercio che svolgono servizi di utilità pubblica e di prossimità, di cui si riconosce l'importantissimo ruolo sociale, oltre che economico, svolto.

Sono previste iniziative per riattivare il potenziale di sviluppo e le dinamiche sociali endogene dei borghi? Per esempio, nei piani è previsto il potenziamento (con risorse economiche ma anche umane) dei musei, dei siti archeologici e in generale del patrimonio culturale cosiddetto minore?

Assolutamente sì, da parte mia c'è la massima attenzione verso questi temi. Recentemente

ha avuto il via libera degli organi di controllo il decreto ministeriale che prevede il riparto del fondo da 2 milioni di euro per il funzionamento dei piccoli musei istituito con la legge di bilancio 2020. Un fondo importante, fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle per sostenere e tutelare tutte quelle piccole realtà museali, situate ovunque nel Paese, che operano come fondamentali presidi culturali. Un fondo che proveremo a in-



crementare. Con la Direzione Generale Musei stiamo lavorando poi su altri progetti, per potenziare le risorse umane destinate ai musei. Io ritengo che non esista un patrimonio culturale minore, esistono il grande e il piccolo attrattore, si tratta di creare un meccanismo virtuoso in cui l'uno aiuti l'altro in una dinamica di interesse reciproco.

Il Covid ha avuto un impatto significativo per invertire lo spopolamento o il fenomeno dello smart working nei luoghi aviti o nei borghi è destinato ad avere vita breve?

Io sono convinta che il 2020 sia stato un anno di svolta e che non si tornerà indietro. La pandemia ha imposto una drastica accelerazione a processi che stentavano a decollare: non solo i lavoratori ma anche le aziende hanno scoperto che il concetto di ufficio come luogo fisico di lavoro non è più un totem. Saranno necessari aggiustamenti e ci vorrà sicuramente del tempo, ma lo smart working resterà una modalità di lavoro diffusa, che favorirà il decongestionamento delle grandi città a vantaggio ovviamente dei piccoli centri.

Calcata, arroccata su una montagna di tufo a dominare la verde Valle del fiume Treja, è uno dei borghi più caratteristici del Lazio (foto Lorenzo Lugliè)

Civita di Bagnoregio, soprannominata anche "la città che muore" a causa della costante erosione delle rocce di tufo su cui si trova, è raggiungibile solo attraverso uno stretto ponte pedonale (foto Lorenzo Lugliè)



Viste le ingenti risorse previste nei vari piani europei per la transizione energetica, esiste il concreto rischio che grossi impianti eolici e fotovoltaici a terra di tipo industriale possano stravolgere il paesaggio e compromettere ogni futuro sviluppo sociale delle aree interne?

Quando ci ritroviamo intere valli del Sud coperte da pale eoliche e poi leggiamo dell'inchiesta della magistratura che ci rivela che c'è la criminalità dietro, è ovvio che dobbiamo stare attenti. Il Mibact si occupa di fissare criteri precisi. Si alla transizione ecologica, ma consapevoli che impianti eolici e fotovoltaici a terra di tipo industriale possano stravolgere il paesaggio. Fortunatamente, l'articolo 9 della Costituzione è chiarissimo.

Ritiene che per le aree interne si debba favorire l'autoproduzione energetica diffusa, senza puntare su grossi impianti industriali?

Assolutamente sì e non solo per le aree interne, fermo restando le prescrizioni di tutela paesaggistica.

Italia Nostra ha presentato un suo documento sui borghi in cui propone ambiziosamente di mitigare le note devastazioni urbane e paesaggistiche avvenute dal boom economico, favorendo l'eliminazione di alterazioni e brutture su edifici storici quali volumi o terrazzi aggiunti, intonaci e rivestimenti incongrui, inserti in cemento, alluminio, etc.

Ritiene che questo programma possa finalmente essere realizzato?

Sono d'accordo, si deve intervenire, cemento e alluminio su edifici storici è quasi sempre un abuso sanato. Bisogna incentivare la rimozione degli orrori che sono stati permessi, diciamo la verità, spesso con la complicità dell'ente locale e della mala politica. E bisogna eliminare quelle brutture che spesso deturpano le nostre città, i nostri centri storici. In questa direzione si sono mossi anche il Ministero e il governo, con il cosiddetto bonus facciate, l'agevolazione per interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale. Una misura che vuole favorire proprio il recupero del decoro e della bellezza nelle aree urbane, nelle periferie e nei piccoli centri.

Italia Nostra ritiene che alcune soluzioni prospettate con l'Eco-Bonus e il Sisma Bonus possano avere scarso impatto nei borghi. Si ritiene che il problema della messa in sicurezza sismica e dell'efficientamento energetico per queste tipologie abitative andasse affrontato in modo integrato, per compendi architettonici e strutturali organici. È d'accordo? L'Eco-Bonus e il Sisma Bonus sono sicuramente importanti. Ciò non toglie che si possa fare di più e meglio per i borghi. La cosa significativa è che c'è da parte mia e del governo piena disponibilità a perfezionare logiche e strumenti. □

Impiantistica sportiva di interesse storico tra valorizzazione e tutela

Lo sport rappresenta, da sempre, un momento importante sia della vita individuale che della vita collettiva, così come lo sono le espressioni artistiche che traggono la loro origine dallo sport, oltre ad essere, non va dimenticato, un veicolo di comunicazione politico-economico.

La storia del nostro Paese ha individuato nell'impiantistica sportiva uno degli elementi caratterizzanti dell'espressione e creatività architettonica, spesso legata al tempo e al contesto, anche locale, che l'hanno ispirate. Da molti lustri, tranne rare eccezioni, non vi è più stata una produzione progettuale significativa dal punto di vista della qualità architettonica di nuovi impianti, e quando questa vi è stata i risultati sono stati tutt'altro che positivi, se non disastrosi. Penso ad esempio al costo stimato di 660 milioni di euro per la realizzazione dell'ambiziosa "città dello sport" a Roma, nel quartiere di Tor Vergata, iniziata nel 2005 e poi accantonata nel 2009. Il progetto fu affidato all'architetto spagnolo Santiago Calatrava e ciò che oggi ci resta è la famosa "Vela a pinna di squalo", una vera incompiuta che tuttavia, a cantiere fermo, continua ad assorbire risorse per tenerla in vita, e oggi è utilizzata come palcoscenico di produzioni cinematografiche, da Suburra a Six Underground.

Negli ultimi anni, spesso ispirata da esigenze commerciali e da adeguamenti strutturali, l'attenzione si è spesso rivolta agli stadi destinati in particolare, se non esclusivamente, al calcio, ottenendo anche un grande interesse mediatico. Questione più che mai attuale, pensiamo allo Stadio di San Siro a Milano (il Meazza) e il Franchi di Firenze, due esempi di come non si tenga in debito conto il grande valore storico-architettonico: si tratta infatti per il primo di un progetto originale della fine degli anni venti del secolo scorso dell'architetto Ulisse Stacchini, lo stesso architetto che ha anche realizzato la Stazione ferroviaria di

Milano Centrale, per il secondo di un progetto di Pier Luigi Nervi, realizzato tra gli anni 1930 e 1932 nell'area in cui sorgeva il dismesso aerodromo del Campo di Marte. Ma potremmo proseguire richiamando la vicenda dell'ippodromo romano di Tor di Valle, del grande richiamo mediatico che ha avuto e della sua vicenda giuridico-isti-

PIETRO GRAZIANI

Già Dirigente Generale Dipartimento dello Spettacolo e lo Sport del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



tuzionale tutt'ora in corso. Il tema è tanto vasto quanto attuale, si pensi anche allo Stadio Flaminio e al Palazzetto dello Sport sempre a Roma, il primo oggi abbandonato, il secondo in grave degrado, si tratta di

Stadio Artemio Franchi a Firenze, sostegni alle tribune (foto Sailko, da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-3.0)



Palazzetto dello sport realizzato per le Olimpiadi di Roma del 1960 (foto MaT12Vi, da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

realtà storico-architettoniche legate alle Olimpiadi di Roma del 1960 ed entrambi hanno visto la presenza progettuale di Pier Luigi Nervi.

Quanto precede ci porta a ritenere necessarie sia una sensibilizzazione diffusa del ruolo e della funzione storico-culturale dei complessi monumentali destinati ad attività agonistiche sportive, sia la necessità di conoscenza dello stato dell'arte in materia, partendo dal rapporto, unico in materia e al quale ho avuto l'onore di partecipare, su "La situazione degli impianti sportivi in Italia al 2003", pubblicato nel 2005 nella collana "Documenti" numero 45 del CNEL,

L'incompiuta città dello sport di Roma, la "Vela di Calatrava" (foto © Roberto Conte)

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, realizzato in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali e il Dipartimento per lo spettacolo e lo sport, in attuazione del Protocollo istituzionale sull'impiantistica sportiva del 16 luglio 2002 e alla successiva istituzione di un Tavolo di collaborazione istituzionale con le Regioni, i Comuni e il CONI, successivamente organizzato, operativamente, in un Tavolo Tecnico di pilotaggio che ha visto l'ulteriore presenza dei rappresentanti delegati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dell'UPI, dell'ANCI e la collaborazione dell'Istituto per il Credito Sportivo e dell'ISTAT. Un ulteriore, non inutile, approfondimento è dato dalle norme per l'impiantistica sportiva redatte dal CONI (delibera 149 del 6 maggio 2008) che reca prescrizioni per tipologie e linee guida.

Una sensibilizzazione diffusa e di conoscenza, a tutti i livelli, appare oggi necessaria atteso che molti impianti possono oggi essere suscettibili di dichiarazione di interesse da parte del MiBACT, ecco perché il ruolo e la funzione trainante di Italia Nostra può essere un passo importante verso questi traguardi. □



Per la salvezza del Paesaggio e del Patrimonio culturale della Nazione conservato in Sicilia

Cli ultimi atti legislativi e amministrativi dell'autonomia speciale siciliana in materia di beni culturali e paesaggistici hanno reso evidente in modo drammatico come lo stato di crisi dell'amministrazione regionale di tutela costituisca oggi un grave pericolo per la salvaguardia dell'importante patrimonio paesaggistico e culturale della Nazione conservato in Sicilia.

dall'articolo 9 della Costituzione, la tutela dei beni culturali e del paesaggio costituisce un interesse costituzionale primario e assoluto.

L'autonomia speciale della Regione Siciliana in materia di paesaggio e patrimonio culturale, sancita dall'articolo 14 dello Statuto del 1946, convertito in legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 2, deve collocarsi, quindi all'interno del quadro normativo nazionale di tutela.

EBE GIACOMETTI

Presidente nazionale
Italia Nostra

RITA PARIS

Presidente Associazione
Ranuccio Bianchi Bandinelli

ADRIANA LAUDANI

Presidente Associazione
Memoria e Futuro



Rovine della Valle dei Templi, Agrigento (foto Dansita, da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

Ci riferiamo, in particolare, ai decreti emanati dall'assessore regionale al ramo nell'ultimo mese che intendono avviare un piano di "dismissione" ai privati del patrimonio culturale conservato nei Musei di tutta l'Isola, e alla nuova legge urbanistica regionale già impugnata dal CdM perché metterebbe a rischio la tutela paesaggistica in Sicilia.

La Corte Costituzionale ha più volte ribadito che, secondo il *principio fondamentale posto*

La potestà legislativa regionale, infatti, venne resa effettiva solo nel 1975, tramite i decreti di attuazione n. 635 e 637 del Presidente della Repubblica, tramite cui vennero trasferite alla Regione Siciliana le Biblioteche e le Soprintendenze statali, insieme ai compiti costituzionali discendenti dall'applicazione della normativa nazionale di tutela, oggi unificata nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, approvato con Decreto Legislativo n. 42/2004.

La L.r. 80/1977 istituì le “Soprintendenze per i beni culturali e ambientali” provinciali e i due Centri regionali per il restauro e per il catalogo. In Sicilia si sperimenta, quindi, da oltre quarant’anni, un modello di tutela contestuale basato sull’unificazione delle competenze specialistiche su base territoriale.

Per dare attuazione a questo modello organizzativo, il legislatore siciliano, con la L.r. 116/1980, ha istituito il “ruolo tecnico dei beni culturali”, in modo che all’interno delle Soprintendenze uniche fosse garantita la multidisciplinarietà.

Purtroppo, il modello siciliano di tutela è stato lentamente snaturato, svuotandolo proprio di quelle competenze scientifiche che ne dovevano essere il motore, pur essendo stati reclutati negli Enti di tutela, tramite il concorso del 2000, un centinaio di archeologi e storici dell’arte, che, però, vengono tenuti privi di ruolo professionale e responsabilità direttive.

Il modello siciliano di tutela è stato lentamente snaturato, svuotandolo proprio di quelle competenze scientifiche che ne dovevano essere il motore, pur essendo stati reclutati negli Enti di tutela, tramite il concorso del 2000, un centinaio di archeologi e storici dell’arte, che, però, vengono tenuti privi di ruolo professionale e responsabilità direttive

Il combinato disposto di assunzioni senza concorso del personale regionale, a partire dagli anni ottanta, e l’istituzione del “ruolo unico della dirigenza”, a seguito della L.r. 10/2000, ha prodotto l’attuale caos nell’organigramma degli Istituti siciliani di tutela, dove, come ha scritto nella sua requisitoria del 2017, il Procuratore della Corte dei Conti Zingale, “nessuno è al posto giusto”.

Ogni due o tre anni, l’esecutivo regionale nomina circa trecento dirigenti dei beni culturali, attingendo da tutti i dipartimenti, senza il necessario rispetto dei titoli che sarebbero richiesti dalle leggi nazionali e regionali. Si tratta di un turnover incessante che ha creato un effetto “porte scorrevoli”, tramite il quale è possibile che agronomi dirigano Musei archeologici e ingegneri fondi antichi delle Biblioteche regionali.

Infine, sono cresciute a dismisura nell’ultimo decennio le strutture burocratiche dell’Assessorato dei beni culturali e dell’identità siciliana, togliendo autonomia e competenze agli organi di tutela: ben 14 mega servizi denominati “Parchi archeologici” dovrebbero gestire tutti i “luoghi della cultura” siciliani, senza personale scientifico e tecnico.

Si può concludere affermando che nel territorio della Regione Siciliana non sono più garantite le condizioni amministrative per assicurare l’esercizio efficace dell’azione istituzionale di tutela del patrimonio culturale prescritto dal dettato costituzionale: mancano infatti sia la necessaria specificità degli istituti regionali dei beni culturali, sia la loro separatezza dall’esecutivo politico.

Inoltre, i diversi Governi regionali hanno ridotto in modo insostenibile i trasferimenti economici ai capitoli di bilancio dell’Assessorato regionale dei beni culturali e dell’identità siciliana, tanto da rendere impossibile qualsiasi attività istituzionale di ricerca, restauro, manutenzione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale della Nazione conservato nei territori siciliani.

Si reputa necessario appellarsi con forza al Governo nazionale perché eserciti nei confronti della Regione Siciliana il potere sostitutivo previsto dall’articolo 120 della Costituzione, al fine di ripristinare l’assetto istituzionale legale degli organi regionali di tutela, perché questi Istituti possano adempiere agli obblighi di tutela derivanti dalla normativa comunitaria e nazionale, oggi in gran parte disattesi su tutto il territorio dell’Isola, e possano impiegare efficacemente e pienamente i fondi ordinari e i fondi strutturali messi a disposizione dalla Comunità Europea.

Occorre ripristinare l’unitarietà giuridica del sistema di tutela su tutto il territorio nazionale e restituire la dignità del proprio ruolo pubblico ai professionisti dei beni culturali in servizio presso le Istituzioni di tutela dell’Isola.

Il patrimonio culturale della Nazione conservato nei territori siciliani dovrà tornare a godere della cura istituzionale che solo Organi tecnico scientifici di tutela dotati di personale con elevate competenze professionali specialistiche e di adeguati investimenti pubblici possono assicurare. □

A rischio il Follone di Pinerolo, l'ex Merlettificio Turck

La locale sezione di Pinerolo di Italia Nostra da più di dieci anni si batte per la conservazione dell'edificio, ancor oggi pressoché integro, conosciuto dai più come "il Turck" (dal nome dei proprietari al momento della cessazione dell'attività produttiva), che testimonia la storia industriale e ancor prima proto industriale della città, già capitale del principato dei Savoia - Acaja e comune dominato dalla Francia per più di centoventi anni.

Un po' di storia...

L'asse principale dell'economia pinerolese è stato rappresentato sin dal basso medioevo dalla forza motrice generata dall'acqua del canale Moirano, voluto e realizzato dagli abati dell'abbazia di Santa Maria (attuale Abbazia Alpina). Lungo l'asse di questo canale artificiale si sono distribuiti e hanno trovato la loro collocazione numerosi stabilimenti e tra questi l'antico paratore di pannolana del comune di Pinerolo, la cui data di costruzione iniziale risale al 1353. Dagli anni settanta del Trecento e sino all'inizio del Settecento lo stabilimento per la lavorazione della lana (la lavorazione della lana costituì l'attività economica principale di Pinerolo per l'intero basso medioevo ed ancora oltre, al punto che fin dal 1326 Pinerolo emanò degli Statuti speciali che regolamentavano l'arte della lana) risultò composto da un "paratore nuovo" e da un paratore "vecchio", di proprietà del comune di Pinerolo, che ne affidava la gestione a privati. Agli edifici originali, riplasmati e ampliati in più occasioni, nel 1723 venne affiancato il "Follone" destinato alla fabbricazione di calzettini.

Nel 1740 la direzione dello stabilimento venne assunta dai fratelli Rignon ed Aubert di Torino e da Pietro Baldassarre Arduin di Pinerolo, che portarono la fabbricazione pinerolese del pannolana ad essere una delle più importanti dell'intero stato sabauda. Tra il 1764 ed il 1828 i fabbricati vennero ulteriormente ampliati e solo negli anni '80 dell'Ottocento la proprietà degli edifici (sino a quel momento della città di Pinerolo) venne ceduta a privati. In quegli stessi anni nel

corpo di fabbrica principale venne installata la produzione di merletti e pizzi.



Dopo la prima guerra mondiale, nel frattempo i fratelli Turck erano subentrati alle precedenti gestioni, il complesso venne interamente ristrutturato, con la ricostruzione dei solai in cemento armato e l'impiego di turbine idroelettriche al posto di quelle idrauliche. Nel 1929/30 i fratelli Turck rilevarono completamente la proprietà dello stabilimento.

Tra gli anni '50 e '70 dello scorso secolo il merlettificio ridusse gradualmente la propria produzione (principalmente pizzi, merletti e tovaglie di qualità) giungendo infine alla cessazione dell'attività. Risale alla metà degli anni '70 un primo piano particolareggiato di iniziativa pubblica predisposto dall'architetto Egisto Volterrani, che prevedeva per l'area una destinazione di carattere direzionale e commerciale; il piano non venne però mai approvato in via definitiva. Da questo momento l'area è in stato di abbandono e nel 1980 venne acquistata da una cordata di privati con l'obiettivo dichiarato della costruzione di un nuovo quartiere residenziale. Trascorsi quasi vent'anni, senza che accadesse nulla, nella seconda metà degli anni '90 la Soprintendenza, su sollecitazione della Facoltà di Architettura di Torino, chiese alla città di Pinerolo di garantire la salvaguardia dei volumi e delle

SEZIONE DI PINEROLO

Pinerolo, Rio Moirano. Salto d'acqua del canale in prossimità del sito dove un tempo era il "Mulino Nuovo del Vescovo". Dalla metà del Novecento l'edificio è stato inglobato nella "Fabbrica di chiodi Mustad". [Foto ©B. Gagliardi]

Pinerolo, stabilimenti industriali lungo il canale Moirano, disegno del 1924. Disegno contenuto nel volume "Città di Pinerolo. Sviluppo edilizio ed industriale 1848-1924". Archivio Civico di Pinerolo, Sezione storica, Album P III 1, tav. 18 [Foto © Archivio Civico di Pinerolo]



facciate dello stabilimento; su di esso però la Soprintendenza non pose nessun vincolo. In quegli stessi anni il comune destinò l'area a "zona di rinnovo urbano".

Nel 2003 l'architetto Arione, tra i più noti professionisti di Pinerolo, nell'incarico di progettazione affidatogli dai proprietari privati, fu il primo a prevedere di mantenere, in misura parziale, la sola facciata dello stabilimento lungo il canale Moirano. Pochi anni dopo il comune inserì l'edificio dell'ex merlettificio in un Piano di recupero e sempre l'architetto Arione modificò la propria proposta riducendo la superficie della facciata da mantenersi alla sola parte del fabbricato posta all'altezza del salto d'acqua sul Moirano, dov'è tutt'ora conservato integro l'apparato di produzione dell'energia idraulica. Il 13 ottobre 2013 un incendio divampò nella porzione ovest dell'ex edificio industriale. Il sindaco in carica dichiarò nell'occasione dell'incendio come auspicabile la demolizione dell'intero complesso. Fortunatamente, nonostante il suo auspicio, l'edificio del Turck, dal cognome degli ultimi proprietari del merlettificio, è ben saldo sulle sponde del canale Moirano¹.

L'inquadramento urbanistico vigente

L'intero ambito è identificato dal vigente Piano Regolatore con la sigla RU 5.1 e rientra tra le aree che il PRG qualifica come residenziali o per attività terziarie. La superficie territoriale dell'area è di 64.400 metri quadri, con una densità edilizia fondiaria di 1,30 mq su mq ed una densità edilizia territoriale di 0,60 mq su mq. I nuovi vani residenziali costruibili sono pari ad 869 (1 vano = 40 mq). Nel 2014 è stata approvata la variante al Piano c.d. "Ponte", che aveva come obiettivo di agevolare il compiersi delle previsioni del PRG, semplificandone il quadro

normativo ed i meccanismi attuativi. In realtà, per quel che concerne l'ambito RU 5.1 la variante Ponte, oltre a non risolvere le numerose criticità, che dalla seconda metà degli anni '70 hanno reso complicata la possibilità di intervento in quest'ambito, ha accresciuto le ambiguità di lettura di alcune parti della normativa.

L'area come detto è ricompresa tra il corso del canale Moirano a nord ed il torrente Lemina a sud, e le possibilità di una sua trasformazione sono condizionate dai vincoli di natura idrogeologica connessi ai due corpi idrici (si tenga inoltre conto che il corso del torrente Lemina, ai sensi del Codice dei beni culturali, è vincolato dal punto di vista paesaggistico). L'attuazione delle previsioni edificatorie è, quindi, subordinata in una parte rilevante dell'area all'adozione di misure preliminari di riassetto idrogeologico, quali argini, adeguamento degli attraversamenti, manutenzione dell'alveo, etc., che prevedono iter autorizzativi tutt'altro che banali.

Un'altra problematica, rispetto alla quale la variante non è intervenuta in modo risolutivo, riguarda la viabilità di accesso e disimpegno all'area che, anche in relazione alle capacità edificatorie assolutamente rilevanti (come detto 869 nuovi vani) ed al conseguente carico di traffico indotto, condiziona in modo rilevante l'assetto della viabilità dell'area.

Il PRG non stabilisce per l'ambito in questione il numero di piani massimo costruibile e la conseguente altezza massima, rinviando al Piano esecutivo convenzionato od al Piano di recupero, come strumenti attuativi da predisporre.

Inoltre le norme definite per l'ambito RU 5.1 prevedono che: "l'Amministrazione comunale promuova la formazione del P.d.R o del P.E.C. redigendolo o definendone le linee guida al fine di farlo proprio, con l'obiettivo di ottenere il parere della Commissione Regionale ex art. 91 bis L.R. 56/77 che individui le parti meritevoli di conservazione, da integrarsi convenientemente nel progetto complessivo di sistemazione del nuovo insediamento e tenga conto del sistema originario di cortine edilizie, favorendo un rapporto equilibrato fra costruito ed ambiente naturale circostante".

La norma, anche se non è chiaro quale sia la disposizione giuridica su cui si fonda questa previsione, stabilisce quindi una sorta di "regia" dell'Amministrazione comunale.

¹ Calliero M., scheda elaborata ad uso del portale web del "Centro rete degli archivi del tessile di Pinerolo e valli pinerolesi", Pinerolo, 2020.

Nella documentazione della variante ponte è ricompresa come allegato, per l'ambito RU 5.1, la scheda della Soprintendenza che prevede, di fatto riprendendo quanto già proposto negli anni dall'architetto Arione (ndr. Professionista incaricato dai privati nei primi anni del nuovo secolo) ed ampliando in termini conservativi la proposta stessa: di mantenere per i soli due primi piani fuori terra la facciata per quasi l'intera lunghezza ed il volume (parzialmente da ricostruirsi, a partire dalle coperture in legno completamente scomparse con l'incendio del 2013) del corpo di fabbrica posto all'altezza del salto d'acqua, comprendendo anche i manufatti impiegati per la produzione dell'energia idraulica. Nell'ipotesi è previsto inoltre il recupero conservativo di alcuni specifici elementi accessori della pregressa attività manifatturiera nell'area nel suo complesso, quali ad es. una ciminiera e le colonnine in ghisa presenti nello spazio precedentemente utilizzato dalla ditta Weingrill nel secondo dopo guerra.

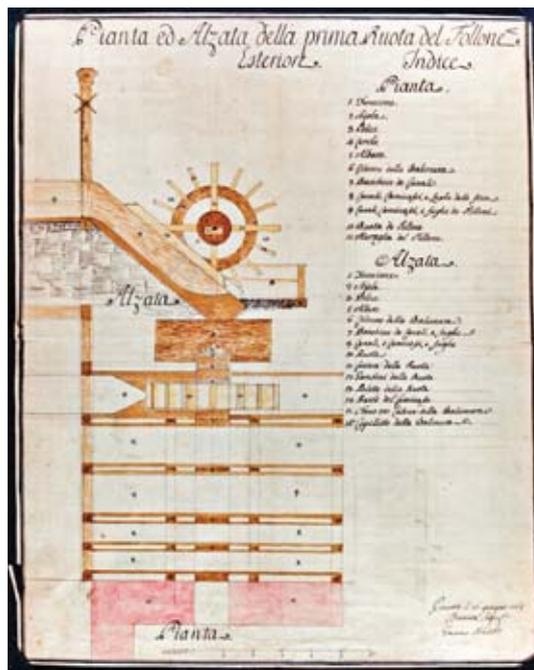
La demolizione totale del vetusto edificio – un complesso che appare oggi nello sviluppo determinato dalla campagna di ampliamento del 1826 la quale ingloba, senza averli occultati o smentiti, il nucleo medievale e il fabbricato realizzato su progetto dell'insigne ingegnere civile Giuseppe Gerolamo Buniva nel 1765² – sarà forse scongiurata, certo non lo stravolgimento del suo assetto complessivo, con pochi muri ridotti a “quinta” e pertanto disponibile ad ogni operazione falsamente filologica e conservativa³.

Sempre nel 2014 il comune di Pinerolo ha affidato con delibera di giunta, nota bene allo stesso professionista che ha redatto la variante ponte, la redazione di un Piano particolareggiato che è stato definito di “iniziativa pubblica”, con oneri a carico dei soggetti attuatori.

La proposta attuale

Alla fine dello scorso mese di luglio 2020 il professionista incaricato ha depositato presso gli uffici comunali il P.E.C. per l'intera area. Come Italia Nostra in data 7 agosto scorso abbiamo presentato una richiesta di accesso agli atti.

Il contenuto puntuale della proposta al momento non è ufficialmente noto, seppure sia stato reso pubblico nella fase in itinere della predisposizione del P.E.C. attraverso



“Pianta ed alzata della prima ruota del follone esteriore”. Disegno dell'ing. Giuseppe Gerolamo Buniva del 1765. Archivio Civico di Pinerolo, Sezione storica, Album P III 22 [Foto ©Archivio Civico di Pinerolo]

so articoli comparsi sulla carta stampata locale; vi è stata inoltre una presentazione, seppur sommaria, della proposta in itinere nel corso della commissione urbanistica tenutasi quasi un anno or sono il 26 settembre 2018. In quella occasione il professionista incaricato aveva indicato, tra gli obiettivi principali concordati con l'Amministrazione comunale, la volontà di intervenire nell'area trasformandola da area ai margini della città consolidata in un'area baricentrica, attraverso la realizzazione di un grande parco urbano di tipo estensivo strutturato con richiami ai temi dell'acqua e delle emergenze di archeologia industriale che sarebbero state conservate. Stante l'esondabilità del torrente Lemina, la proposta del professionista è di concentrare la costruzione delle nuove residenze verso la quinta scenica che verrebbe mantenuta dell'ex merlettificio. Le costruzioni, due grandi condomini alti nove piani ed una serie di altri condomini di altezza compresa tra i quattro ed i sette piani, andrebbero a concentrarsi nella fascia dell'area RU 5.1 rivolta verso il Moirano. Vi è da considerare che attualmente, con l'eccezione del “gratatoio di Pinerolo” (edificio della metà degli anni '50 di 17 piani, la cui mole ha un effetto devastante sul paesaggio della città) non vi sono nel territorio cittadino edifici residenziali di altezza superiore ai sette piani (ed anche questi ultimi sono pochissimi, in quanto le altezze medie dei condomini esistenti sono di tre/quattro piani).

² Buniva G.G., Ampliamento del Follone, 16 giugno 1765, Archivio storico di Pinerolo, Album P III, 22.

³ Rudiero R., “Il Follone di Pinerolo (TO), da rinomata manifattura a rudere urbano: prospettive di salvaguardia della memoria”, in <Restauro archeologico>, n.1, 2017, pp. 100-117.

Pinerolo, il Follone come si presenta oggi. Sotto, Rio Moirano e Merlettificio Turck. Veduta del canale e dello stabilimento così come si presentano oggi per chi transita sopra il ponticello di Via Moirano [Foto ©B. Gagliardi]. A destra, Rio Moirano e paratia del demolito "Battitore da Canapa". Veduta del canale e del salto d'acqua così come si presentano allo stato attuale dal parcheggio del nuovo magazzino ACEA [Foto ©M. Calliero]

La proposta di Italia Nostra

Come detto da più di dieci anni la sezione locale di Italia Nostra si batte affinché l'area venga riqualificata, mantenendo l'intera volumetria dell'ex merlettificio, riducendo drasticamente la capacità edificatoria propria dell'area, riducendo il consumo di suolo, evitando nuove costruzioni di altezza tale (non superiori ai sette piani) da compromettere ulteriormente lo skyline della città.

Italia Nostra, grazie al generoso sostegno economico degli eredi della famiglia Turck (Susanna Turck e Massimo Mattucci) ed alla collaborazione dell'Ordine degli Architetti di Torino, nel 2014 ha realizzato



⁴ Magnaghi A., "Tra storia e progetto. L'esito del concorso di idee", in Pinerolo città d'opera e d'acqua. Area ex merlettificio Turck. Concorso di idee Lyda Turck, A. Milan (a cura di), Marcovalerio ed., Cercenasco (Torino) 2015, p. 69.

⁵ Primo E., "Un concorso di idee per la rinascita", ibid., p. 63.

⁶ Milan A., "Le acque come risorsa energetica. Agricoltura, opifici ed economia tradizionale", in Pinerolo...op. cit., pp. 13-28.

⁷ Turri E., Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia 2001.

il concorso di idee "Lyda Turck" riservato ai giovani architetti. Il concorso e la relativa pubblicazione, edita nel 2015 (curata dai docenti universitari Agostino Magnaghi ed Andreina Milan), sono stati finanziati dagli eredi Turck con l'obiettivo di ridare all'area, che nell'immaginario locale porta ancora il loro nome, la figura che gli compete, non più associata al degrado, ma al contrario di stimolo all'innovazione e allo sviluppo della città che la ospita. Una città, o parte di essa, in cui possano riconoscersi i valori culturali e ambientali delle "vie d'acqua", uniti all'operosità della migliore tradizione industriale di cui i Turck sono esempio⁴. Il concorso ha visto la partecipazione di quattordici progetti ed ha parzialmente, ma certamente non in misura adeguata, "contaminato" positivamente i contenuti della proposta che oggi viene avanzata dal progettista che firma il Piano Esecutivo Convenzionato depositato alla fine del mese di luglio.

Il concorso "Città d'opera e d'acqua, area ex merlettificio Turck, concorso di idee Lyda Turck", e la pubblicazione conseguente, costituiscono il "momento più alto" dell'impegno di Italia Nostra in quest'ambito, accompagnato da numerosi incontri pubblici, comunicati stampa, brevi documenti che hanno caratterizzato l'impegno della sezione locale per più di un decennio, a partire dal 2010 con un convegno sul tema volto a "perorare la tutela del fabbricato storico e la riqualificazione dell'area nel suo complesso"⁵.

Si è forse giunti ora al momento in cui le decisioni devono essere prese e non vogliamo che questo avvenga attraverso il sacrificio della più importante testimonianza di archeologia industriale della storia di Pinerolo e non solo. Tutelare, valorizzare questi "vuoti" - autentici tesori storici, testimoniali, valoriali - dovrebbe, per l'attore istituzionale, rappresentare un concreto cambio d'indirizzo, rendendo significanti intuizioni e programmi di tutela banalizzati in slogan e ridotti a tristi contenitori ideologici. La disponibilità, ancora possibile, di un palinsesto di altissima valenza storica e ambientale, stimoli la cittadinanza e gli Organi di tutela preposti, ad un'azione culturalmente ed eticamente esemplare.

Non abbiamo mai cessato di ribadirlo, il lacerto prezioso permane soprattutto nello straordinario documento di bonifica tardo medievale del territorio pinerolese: il Rio Moirano, scavato per conto dell'antichissima abbazia di Santa Maria, altrove tombato e occluso. E ancora, la rete leggera e pervasiva delle piccole bealere retrostanti il corpo edificato, i prati umidi e le distese assolate aperte in un panorama naturale di singolare suggestione⁶. Tutto questo sarà perduto, senza remissione.

In questi mesi angoscianti, dominati dalla cupa recrudescenza del Covid, è apparsa lampante nella sua evidenza e semplicità, l'urgenza di programmare una politica territoriale di difesa dell'ambiente aperto, agrario, per quanto antropizzato. Un'urbanistica "del respiro", un'aggiornata versione antropologica del Paesaggio, ovvero del "paesaggio come teatro" della vita⁷, coinvolgente l'intero territorio, alternativo alla desolante realtà socio-ambientale delle città continue e della banlieue, tanto nella dimensione metropolitana che in quella marginalmente provinciale. □

Eremo di Santo Spirito a Majella: la storia di una gestione

Una valorizzazione auspicata e attuata. Un progetto nato sulla carta e poi armoniosamente inseritosi nella realtà quotidiana di luoghi e persone, tanto da trasformarsi in un'operazione di sviluppo territoriale. È questo il frutto della splendida esperienza realizzata da Italia Nostra e dal Comune di Roccamorice con il piano di restauro, recupero e valorizzazione dell'Eremo di Santo Spirito, ora narrato in uno studio edito nel mese di ottobre 2020 "Eremo di Santo Spirito a Majella: gestione 2015-2020. La Sperimentazione di Italia Nostra".

Avviato nel 2015, di concerto con la sezione di Pescara di Italia Nostra, con l'attribuzione della gestione dell'Eremo all'Associazione, il progetto ha previsto diverse fasi attuative e ha coinvolto attivamente gli abitanti secondo una scuola ormai consolidata all'interno del gruppo di lavoro di Italia Nostra coordinato dal prof. Adriano Paoletta. Incaricati di dirigere il progetto, l'attuale presidente regionale di Italia Nostra Abruzzo Domenico Valente, per tre anni, e Mauro Di Bartolomeo, per altri due, con l'obiettivo prioritario di far crescere maggiormente la comunità locale, supportando l'esperienza anche grazie alle numerose competenze e professionalità di Italia Nostra.

A partire dal 2015 fino a tutto il 2018 è stato realizzato il I lotto dei lavori di restauro dell'Eremo sulla base del progetto dell'arch. Lorenzo Leombroni che ne è stato anche il Direttore dei Lavori. I finanziamenti ottenuti dal Comune di Roccamorice hanno interessato il restauro della Chiesa di Santo Spirito e della sua facciata, il restauro di due piani del Palazzo del Principe, la riqualificazione e la messa in sicurezza del principale percorso interno (fondi erogati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e aggiudicati in data 21 marzo 2014 per l'importo di 211.632,00 euro). Non una riqualificazione calata dall'alto dunque ma un'iniziativa in grado di aggregare persone e di declinarsi in ambito culturale, economico e sociale.

La Scuola d'Arte e Mestieri "Nicola Zabaglia" di Roma nel 2016 ha avviato un cantiere sperimentale con i propri diplomandi

per il restauro di alcuni affreschi presenti nella Cappella della Maddalena. Con il progetto, presentato e approvato dalla Soprintendenza competente, si sono restaurati gli affreschi dell'altare della cappella.

MATILDE SPADARO

Social media manager
Italia Nostra



Con un lungo lavoro di animazione territoriale, con eventi, incontri, passeggiate, si è poi ridato vita non soltanto a un luogo ma a un territorio intero restituendolo alla comunità alla fine del cammino. Italia Nostra ha operato per valorizzare il sito conservandone identità, caratteristiche strutturali e spirito, attraverso un lavoro di promozione sociale e di animazione fino alla fine dei lavori. Nel momento in cui si sono raggiunti risultati consolidati

Eremo di Santo Spirito
a Majella (foto Adriano
Paoletta)

in termini di fruizione e formati soggetti locali in grado di svolgere le attività, Italia Nostra ha riconsegnato il monumento avendo raggiunto gli obiettivi. Ora vi è la cooperativa Ripa Rossa, formata dai giovani del luogo, a curarne i servizi di gestione e manutenzione. “Si tratta di un risultato di estremo interesse, frutto di una politica attiva volta a creare lavoro sano!”, come ha sottolineato Alessandro D’Ascanio, Sindaco di Roccamorice. “L’Eremo di Santo Spirito rappresenta infatti un esempio significativo di una delle più importanti realtà turistico-culturali dell’Abruzzo”, ha aggiunto Ebe Giacometti, presidente di Italia Nostra. Il complesso monumentale è infatti una perla nella rete degli eremi che dopo l’emergenza COVID-19 potrà ridare respiro anche economico alla collettività tenuto conto del riferimento al riconoscimento UNESCO della Perdonna celestiniana all’interno della Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale.

“Le esperienze svolte nell’Eremo di Santo Spirito mostrano come sia possibile che il Bene possa essere gestito e mantenuto senza contributi pubblici, come questi se presenti possano essere utilizzati al meglio, come si possa attuare una valorizzazione che porti benefici diffusi alla comunità e salvaguardi i manufatti e lo spirito dei luoghi, dimostrando quindi come sia necessario sviluppare modelli operativi innovativi”, sottolinea Adriano Paoletta, curatore del progetto. I risultati pratici di questo tipo di operazioni sono evidenti grazie all’adozione di una condotta di progetto che va sul solco delle norme e delle convenzioni internazionali, in grado di qualificare i luoghi conservandone caratteristiche materiali e immateriali e portando vantaggi notevoli alle comunità. L’indicatore sintetico ma tangibile del positivo esito della gestione è il costante e consistente aumento del numero di visitatori che mostra una crescita delle presenze da 4.000 unità nel 2014 a ben 17.000 nel 2019. □

Bagni di Petriolo, continuano il restauro e la valorizzazione

MATILDE SPADARO

Social media manager
Italia Nostra

“**B**agni di Petriolo in Val di Merse sul fondo di un cupo vallone percorso dal torrente Farma, presso al ponte su cui passa la strada regia grossetana, 20 miglia toscane a ovest di Siena, 34 a settentrione di Grosseto. Le acque solforose termali di Petriolo scaturiscono sulla riva sinistra della fiumana Farma, 200 passi in vicinanza delle rovine deserte mura castellane di Petriolo frammezzo a un terreno calcareo redatto da vene di zolfo con rifioriture tartarose, in un’aria grave e piena di vapori irrespirabili nella calda stagione. Adonta di tanti sfavorevoli requisiti non vi è quasi scrittore dei bagni che non rammenti con lode questi di Petriolo dove si sa che la Repubblica di Siena teneva un soprintendente nel secolo 14^o, dopo averli a spese pubbliche restaurati. Reclamavano questi bagni riparazione sino da quando ne fecero apporto al governo senese Simone Tondi dopo la visita ordinata nel 1333*”, e si potrebbe aggiungere che analoga situazione di abbandono nel

XXI secolo esige un deciso intervento di riqualificazione.

A realizzarlo, come più volte già riportato in queste pagine, Italia Nostra con finanziamento del Gruppo Unipol con un’operazione complessa e sfaccettata che ha previsto tre lotti di lavori, dei quali due già compiuti. Una realizzazione con il carattere del “cantiere aperto”, con il criterio guida non solo della trasparenza ma della “partecipazione dal basso” in quanto costantemente in contatto con il pubblico attraverso il sito internet dedicato e i canali social dell’Associazione. Sulla base di questa esperienza ha visto la luce in questi giorni la seconda pubblicazione dedicata alle opere di recupero dei bagni di Petriolo: “Bagni di Petriolo - Restauro e Valorizzazione”, volume a cura di Adriano Paoletta con la collaborazione di Maya Battisti, che raccoglie studi, ricerche, rilievi, progetto e attività commissionati da UnipolSAI e svolti, negli anni 2018-19, da Italia Nostra con il contributo dell’Università degli Studi

* Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana, pubblicato a Firenze da Emanuele Repetti, 1833-1846, vol. I, p. 224 e citato nel testo a pagina 108

di Siena, Sisma srl spin-off dell'Università degli Studi di Firenze, YOUrbanMOB e dello Studio di architettura Massimo Bottini, del Prof. Arch. Giovanni Minutoli e di un esteso gruppo di specialisti.

I lavori di restauro e valorizzazione, per riprendere il sottotitolo del volume, hanno visto la conclusione del I lotto di lavori relativi alle mura e alla torre e, contestualmente, nonostante l'emergenza covid, la conclusione del II lotto relativo alle mura. I lavori hanno riguardato la locanda, la torre nord, la torre ovest, il circuito murario quasi nella totalità. Le opere hanno permesso di valutare le tracce del presente alla luce delle tracce ereditate dal passato. Un ponte immaginario che è stato ricostruito passo passo da un'intera équipe di architetti, archeologi, attivisti come se si trattasse di un mosaico in cui tutte le tessere necessitano di un perfetto incastro.

Sul fronte delle opere di restauro vere e proprie, esse hanno riguardato in particolare la Locanda, la Torre Nord e due tratti di mura collegati. Per quanto attiene la locanda, il progetto è stato curato dall'arch. Bottini e dai suoi collaboratori evidenziando una particolare attenzione alla conservazione del bene e alle tracce della sua storia. Come sottolineato dall'arch. Bottini, le "(...) testimonianze ci narrano della presenza dell'uomo, che fin dai tempi preistorici ha sfruttato questo territorio ricco di risorse naturali. La vera ricchezza non erano i boschi ricchi di selvaggina, la vera ricchezza erano le acque termali che sorgevano naturalmente dalle profondità della terra".

Al Prof. Giovanni Minutoli, che ha lavorato in stretto contatto con la Soprintendenza di Siena, si devono invece i progetti di restauro delle mura e della Torre. "Dopo il parziale abbandono e le distruzioni occorse nella seconda metà del XIV secolo - sostiene Giuseppina Clausi della Soprintendenza - l'ampliamento quattrocentesco della cinta muraria, con evidenti intenti di magnificenza e di difesa, sembrava preludere a una lunga fortuna del sito, ma così non fu a causa delle vicende politiche che hanno visto decadere il potere della Repubblica di Siena ancor prima che venisse portato a termine il progetto generale, la conseguenza di ciò è stata una storia diversa, a tratti singolare per i vari elementi del complesso che si va via via svelando grazie ai lavori

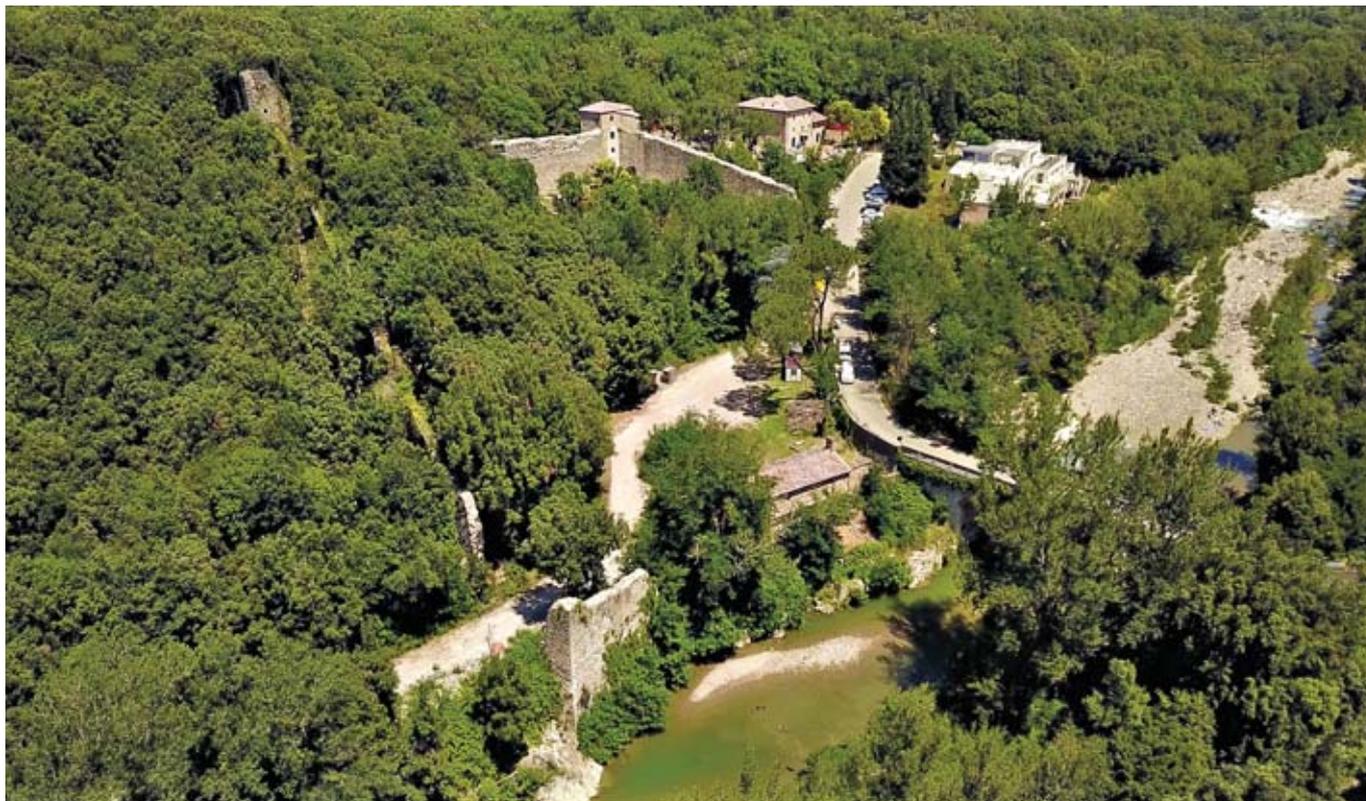


Bagni di Petriolo, immagini dell'interno della locanda (foto Studio Bottini) e nella pagina successiva le mura (foto Tommaso Francucci)



attualmente in corso. Il primo stralcio dei lavori ha permesso di indagare le porzioni nord est e nord ovest delle mura, la torre ivi compresa e l'area di terreno adiacente, ovvero la parte più a monte, quella che è stata 'abbracciata' dalla vegetazione e quasi nascosta alla vista per qualche secolo, fatta eccezione per la torre che presenta una storia di riconversione e inutilizzo fra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX".

Dal punto di vista archeologico il cantiere ha riservato diversi spunti di approfondimento. Le indagini archeologiche, condotte da un gruppo di lavoro dell'Università di Siena - Dipartimento di Scienze Storiche e Beni Culturali, e in particolare dalla prof.ssa Giovanna Bianchi e dal prof. Andrea Arrighetti, sono state eseguite tra settembre 2018 e aprile 2019 e hanno indi-



viduato nell'assenza del ritrovamento di indicatori archeologici un punto particolarmente interessante, in quanto testimone di un esito poco felice della costruzione del recinto fortificato costruito da Siena nei primi anni del XV secolo.

Un lavoro che si lega con le ricerche realizzate dall'Università di Siena - Dipartimento di scienze storiche e Beni Culturali e in particolare dalla professoressa Anna Guarducci con la dottoressa Barbara Gelli - frutto di una lunga ricerca su materiali editi e manoscritti conservati negli archivi e nelle biblioteche, documenta la storia dei bagni di Petriolo dal tardo medioevo all'età contemporanea.

Il testo si compone come un canone a più voci, in cui le une inseguono le altre andando a creare un insieme composito riflettendo la pluralità delle sollecitazioni che il sito dei Bagni di Petriolo ancora oggi veicola. A tradurre questo concetto le parole di Cesare Crova: lo studio "è frutto di un lavoro sinergico tra diverse professionalità, dall'architetto allo storico, all'archeologo, dal rilevatore al tecnologo. Ne è emerso uno studio attento del testo-documento, dove incrociando il rilievo architettonico con i dati storici e quelli archeologici è stato possibile valutare la serie di trasformazioni e stratificazioni del costruito storico". □

Un patrimonio da riscoprire: i Teli Quaresimali

L'impegno di Italia Nostra a tutela del patrimonio culturale si traduce anche nella sua conoscenza e divulgazione. Il territorio nazionale è tutto una trama di insediamenti grandi e piccoli, molti di questi millenari, dove la Storia ha lasciato i suoi segni e l'Uomo ha dato il meglio di sé nelle più svariate forme di una vastissima produzione artistica. Ed è proprio la vastità a renderne problematico lo studio e la divulgazione. Per cui, esistono ancora produzioni artistiche poco conosciute che si offrono all'attenzione di studiosi e cultori d'Arte.

In tutte le civiltà l'Arte ha sempre celebrato il "Soprannaturale" in ogni sua declinazione. Con l'avvento del Cristianesimo il connubio tra Arte e Fede, specie in Italia, ha dato l'avvio a una sterminata produzione artistica in forma di affreschi, dipinti, sculture, reliquiari preziosi, arredi e paramenti sacri di alta manifattura, oggetti liturgici di squisita fattura. E anche apparati rituali sommatamente impegnativi per dimensioni ed esecuzione come i "Teli Quaresimali" o "Tele della Passione", una produzione artistica di antica origine, poco conosciuta ma importante per il tema trattato, la Passione di Cristo, e per la qualità pittorica che è riuscita ad esprimere. Al riguardo, mi sembra utile prendere in prestito la significativa affermazione di uno Storico dell'Arte del calibro di Tomaso Montanari: "L'enorme retaggio artistico della Chiesa è un'altissima tradizione di cui bisogna avere piena consapevolezza storica".

Il "Telo Quaresimale" è una robusta e grande tela, di canapa o di lino, dipinta con scene della Passione di Cristo, in genere nelle gradazioni più o meno sfumate dal bianco al blu scuro (viene chiamato anche "Tela Blu"), dal bianco al grigio al nero, dal beige al marrone, che nel tempo di Quaresima viene lasciata scendere dall'Arco trionfale fino al pavimento precludendo ai fedeli la vista del Presbiterio. La Chiesa si vela in segno di lutto per la morte di Cristo. L'origine del "Telo" sembra potersi ricollegare ad usi rituali risalenti ai primi secoli del Cristianesimo. Autori del tempo descrivono un rito in cui la Croce veniva bagnata e avvolta in una tela che poi veniva poggiata sull'Altare,

come una Sindone, per l'adorazione dei fedeli. A partire dal 1400, l'uso di addobbare le chiese durante la Quaresima con grandi teli dipinti si diffuse in diversi Paesi europei, come documentano i "Teli" conservati in Germania, in Austria e in Francia.

In Sicilia, pregevoli e grandi "Teli" sono custoditi in chiese storiche e conventi di città e di piccoli Comuni. Un patrimonio sconosciuto ai più, del quale si rischia di perdere il bene e la memoria. Infatti, dopo la sospensione del rito della *Caduta del Telo* disposta dal Concilio Vaticano II (1962-65), molti Teli vennero relegati in pertinenze poco frequentate; altri finirono distrutti non essendo più utilizzabili. Alcuni di questi Teli, dimenticati per decenni nei depositi, sono stati rinvenuti di recente suscitando interesse e meraviglia, e sono stati recuperati all'uso a cui erano destinati. Alcuni erano ben conservati; per altri è stato necessario il restauro. Le dimensioni di queste opere pittoriche sono ragguardevoli: l'altezza supera spesso i 10 metri e la larghezza va dai 5 ai 7 metri. Da segnalare:

- il ritrovamento casuale del settecentesco *Telo* di un piccolo centro madonita: Montemaggiore Belsito (PA), custodito in un baùle appositamente approntato, opera del pittore Filippo Randazzo, quotato artista del tempo, descritto a seguire;
- il recupero del *Telo* del Monastero di S. Caterina in Piazza Pretoria (PA), opera di Giovanni Patricolo del 1823, ritrovato perfettamente conservato all'interno di una grande cassa, avvolto in assi di legno e cosparso di grani di pepe che lo hanno preservato dagli



LILIANA GISSARA

Consigliere Nazionale
e Presidente della Sezione
di Siracusa di Italia Nostra

Montemaggiore Belsito,
particolare del Telo
della Chiesa di S. Agata
(foto ricevuta
da Liliana Gissara)

attacchi di insetti e di parassiti, ingegnosa pratica in tempi in cui gli antiparassitari chimici erano ancora da venire;

- il *Telo* della Chiesa di S. Domenico a Palermo (la II per grandezza di tutta la Sicilia) alto circa 30 metri e largo più di 7.

Nell'Isola l'introduzione della "*Velatio del Presbiterio*" nel tempo di Quaresima è riconducibile ai Missionari dell'Ordine Teutonico, giunti a Palermo e Messina per volere del Gran Conte Ruggero. "*A calata 'a Tila*" è il rito con cui, allo scoccare della mezzanotte del Sabato Santo, il Presbiterio si disvela di nuovo ai fedeli a seguito della fragorosa caduta del grande *Telo*, come a volere rappresentare plasticamente la Resurrezione. Alla "*calata*", segue la liturgia della Resurrezione con l'intonazione del "*Gloria*", tra l'emozione generale. Si racconta che, in alcuni paesi dell'interno della Sicilia, dalle modalità della "*caduta*" del *Telo* venissero tratti gli auspici per il raccolto del grano. Questa componente divinatoria attribuita al rito sacro ne determinò nel tempo la sospensione da parte di alcuni Vescovi, fino a giungere alla decisione del Concilio Vaticano II.

Per la particolarità della rappresentazione, vale la pena descrivere il *Telo* della Chiesa di S. Agata di **Montemaggiore Belsito**, piccolo abitato madonita.

L'opera, che rappresenta la Deposizione dalla Croce, è eseguita su una tela di lino che misura 15x9 m. La Croce, ormai senza il Cristo, figura altissima tra uno squarcio di nubi. Ai suoi piedi, in una delicata ed armonica composizione, figurano i personaggi della narrazione evangelica. L'Addolorata tiene in grembo il corpo esanime del Figlio adagiato su un telo; accanto, la Maddalena e la Veronica. A sinistra e alle spalle della Madonna, Giuseppe d'Arimatea e Giovanni; sullo sfondo la città di Gerusalemme. A destra, un olivo simbolo di pace e, a terra, rametti sparsi. In basso: i 3 chiodi distorti, il martello e la corona di spine, simboli del sacrificio della Crocifissione. E ancora, un bacile con un panno per tergere la Salma e un unguentario per cospargerla prima di avvolgerla nel Sudario per la sepoltura.

Personalmente, ho iniziato ad occuparmi dei "*Teli*" (in dialetto: *Tila* nel siracusano e *Taledda* nel ragusano) in occasione di un lavoro di ricognizione del patrimonio culturale in alcuni piccoli Comuni degli Iblei. In questo "tempo sospeso" ho ripreso l'argo-

mento rimettendo insieme vecchi appunti e proseguendo nella ricognizione. Quel che sta venendo fuori è solo un anticipo di dove può condurre l'indagine su questa particolarissima, storica produzione artistica. A seguire, una breve carrellata di *Teli* in area iblea.



La Chiesa di S. Antonio in **Buscemi** custodisce un grande *Telo Quaresimale* con una complessa composizione della scena della Crocifissione, eseguito con prevalenza della scala cromatica del blu. La composizione sembra richiamare quella del *Telo* di Comiso.

La "*Tila*" della Chiesa Madre di **Ferla** rappresenta una diversa composizione della scena della Crocifissione, sempre nei toni del blu, opera di inizio Ottocento della Bottega dei f.lli Vaccaro di Caltagirone.



La Chiesa Madre di **Melilli** custodisce una "*Tila*" di m 12 x 6,30, opera di Michelangelo Politi (1850 circa), rinvenuta in un locale del dismesso Educatore Femminile ottocentesco "*Collegio di Maria*", attiguo alla Chiesa. L'opera pittorica si compone di due registri: quello inferiore con simbolismi ed allegorie e quello superiore con la scena della Deposizione; sulla sinistra, l'anfora con l'unguento per il rito della Sepoltura. La sua esposizione è stata ripristinata una decina di anni fa dopo un accurato restauro. Si racconta di un grave incidente avvenuto molto tempo fa

Telo della Chiesa di S. Antonio di Buscemi e Telo della Chiesa Madre di Ferla. Sotto, Melilli, Telo della Chiesa Madre (immagini ricevute da Liliana Gissara)

Si ringrazia:
per Ferla, il Parroco,
Don Roberto Garro;
per Melilli, la
Presidente, prof.ssa
Nella Tranchina;
per Comiso, l'ing.
Giovanni Dierna;
per Augusta, la
Presidente, prof.ssa
Jessica Di Venuta

all'atto del riavvolgimento del *Telo*. Per eseguire più agevolmente tale operazione il *Telo* veniva "steso" dalla ringhiera della piazza antistante lungo il muraglione di contenimento della stessa e, successivamente, riavvolto. Nello stenderlo, un bambino che era rimasto intrappolato nelle pieghe all'atto della caduta del *Telo*, precipitò nel dirupo sottostante e morì per le gravi ferite. Da allora, e per molto tempo, il rito della "*Calata a' Tila*" non ebbe più luogo.

La Basilica di Maria SS Annunziata in **Comiso** custodisce una "*Taledda*" con una complessa scena della Crocifissione nei toni che vanno dal grigio al blu, con innumerevoli sfumature. L'opera (1862) del Quintavalle, è di buona fattura ed incentrata su giochi di chiaroscuro. Gesualdo Bufalino, in "Museo d'Ombre", descrive proprio il rito della caduta della *Taledda* che disvela di nuovo il simulacro dell'Annunziata e quello del Cristo Risorto. Nell'attuale versione del rito, il grande *Telo* non viene più lasciato cadere ma raccolto sul lato sinistro per evitare che si danneggi.

Il rito, sempre seguitissimo dalla comunità comisana, mantiene intatto il suo valore e la sua suggestione.

Ad **Augusta** il rito si svolgeva nella Chiesa Madre e in quella del Carmine. Il *Telo* della Chiesa Madre, molto grande e pesante, per essere esposto richiedeva la perizia di una squadra di muratori. Dopo la "caduta", il *Telo* veniva disteso sulla piazza antistante per essere riavvolto e conservato.

Il *Telo* della Chiesa del Carmine, di dimensioni meno impegnative, veniva sganciato al momento del "Gloria" e, al termine del rito, manovrato dalla *Corporazione dei Naviganti*, veniva dispiegato nell'antistante piazzetta alla devozione dei fedeli che ne toccavano e baciavano i lembi come se fosse una reliquia. Nel 1928 l'arcivescovo di Siracusa, mons. Giacomo Carabelli, lombardo come il suo predecessore (Mons. Luigi Bignami) e come il suo successore (Mons. Ettore Baranzini), vietò il rito nella Diocesi. Gli augustani, attaccatissimi alla "*Calata 'a Tila*", protestarono vivacemente, ma inutilmente. Nel 2018, a distanza di ben 90 anni, il rito è stato recuperato con una grande partecipazione della cittadinanza.

La *Taledda* custodita nel Duomo di **Ragusa Ibla** è un'opera pittorica di grande suggestione, oltre che di ragguardevole superficie, uscita dalla bottega dei F.lli Vaccaro di

Caltagirone nel 1842. I Registri riportano un pagamento di 30 onze.

La scena della Crocifissione, con ben 90 personaggi, è rappresentata su una superficie di ben 182 mq. Il *focus* della composizione verte sulle 3 Croci con ai piedi una numerosa corona di personaggi che vanno dalla Madre di Gesù ai soldati romani che si giocano le vesti ai dadi. □



Comiso, Basilica di Maria SS. Annunziata e Telo nella versione attuale del rito della "Calata" (immagini ricevute da Liliana Gissara)

Conoscere per tutelare. Invitiamo le Sezioni eventualmente interessate all'argomento a scrivere a comunicazione@italianostra.org per pubblicare sul sito l'esito delle ricerche realizzate in merito sul territorio, onde poter disegnare una mappa della presenza di tali speciali opere pittoriche finalizzata alla divulgazione, requisito fondamentale per una migliore tutela

la bellezza salverà il mondo



**REGALATI O REGALA
LA TESSERA DI ITALIA NOSTRA**

**PER VIVERE 365 GIORNI INSIEME
DI AMORE PER L'ITALIA**

scopri come su www.italianostra.org